

# istat working papers

N. 17  
2011

## **Studiare... e poi? Oggettività e percezione della qualità del lavoro**

*Azzurra Tivoli, Massimo Strozza e Fabio Massimo Rottino*



# istat working papers

N. 17  
2011

## **Studiare... e poi? Oggettività e percezione della qualità del lavoro**

*Azzurra Tivoli, Massimo Strozza e Fabio Massimo Rottino*

## **Comitato di redazione**

*Coordinatore:* Giulio Barcaroli

*Componenti:*

Rossana Balestrino	Francesca Di Palma	Luisa Picozzi
Marco Ballin	Alessandra Ferrara	Mauro Politi
Riccardo Carbini	Angela Ferruzza	Alessandra Righi
Claudio Ceccarelli	Danila Filipponi	Luca Salvati
Giuliana Coccia	Cristina Freguja	Giovanni Seri
Fabio Crescenzi	Aurea Micali	Leonello Tronti
Carla De Angelis	Nadia Mignolli	Sonia Vittozzi

*Segreteria:*

Lorella Appolloni, Maria Silvia Cardacino, Laura Peci, Gilda Sonetti, Antonio Trobia

## **Istat Working Papers**

Studiare... e poi?

Oggettività e percezione della qualità del lavoro

N. 17/2011

ISBN 88-458-1704-0

Istituto nazionale di statistica  
Servizio Editoria  
Via Cesare Balbo, 16 – Roma

## Studiare... e poi? Oggettività e percezione della qualità del lavoro

Azzurra Tivoli, Massimo Strozza e Fabio Massimo Rottino

### Sommario

*Studiare...e poi? L'interrogativo, banale in apparenza, è la sintesi dell'incertezza che vivono i giovani italiani nel percorso di avvicinamento al mondo del lavoro e, più in generale, alla "vita adulta". Una società sempre più knowledge-based e le difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro fanno assumere al "poi" il significato di lavorare e/o proseguire con gli studi. E le combinazioni istruzione-lavoro che ne derivano riguardano non solo i giovani diplomati ma anche quanti hanno concluso un percorso di studio universitario: anche tra i laureati in corsi lunghi di durata 4-6 anni (o nel nuovo biennio specialistico) è sempre più frequente il proseguimento nel post-laurea altamente qualificante (dottorato o specializzazione). Le indagini Istat sulla transizione istruzione-lavoro consentono di analizzare, a tre anni dal conseguimento del titolo, la condizione occupazionale dei diplomati di scuola secondaria superiore, dei laureati in corsi triennali e dei laureati in corsi lunghi. Le popolazioni di partenza (diplomati, laureati in corsi triennali, laureati in corsi lunghi) vengono suddivise secondo l'impegno o meno nei successivi percorsi di studio al fine di ottenere sub-popolazioni "non fuorvianti" nell'analisi della resa "immediata" sul mercato del lavoro del titolo conseguito tre anni prima. Il successivo approfondimento sull'occupazione va alla ricerca del lavoro "di qualità" ponendo attenzione sia alle caratteristiche oggettive dell'attività svolta, sia al well-being degli intervistati nei confronti dei principali aspetti del proprio lavoro. L'utilizzo di modelli multivariati ha permesso di "sintetizzare" e verificare, sia per i diplomati sia per i due diversi collettivi di laureati, quali variabili individuali, socio-demografiche e di contesto incidono maggiormente sulla probabilità di risultare occupato in un lavoro pienamente gratificante. Non solo transizione istruzione-lavoro. Viene, infine, esaminato il rendimento dei diversi titoli di studio in condizioni consolidate in termini di percorso formativo concluso. La Rilevazione Istat sulle forze di lavoro consente di analizzare, per l'intera popolazione residente in Italia, la condizione occupazionale con riferimento sia all'età sia al titolo di studio conseguito. Individuata la classe d'età a partire dalla quale si delinea una consistente partecipazione al mercato del lavoro vengono analizzate le caratteristiche del lavoro svolto, da questa sub-popolazione, focalizzando l'attenzione sul binomio qualità del lavoro-titolo di studio conseguito.*

**Parole chiave:** titolo di studio, qualità del lavoro, condizione occupazionale dei giovani.

### Abstract

*Education... then what? The question mostly arises shortly after reaching an educational achievement. Due to the growing role of knowledge-based society and to the difficulties in entering the labour market the question "...then what?" translates as: going to work or to higher education? This is not a trivial question, even for University graduates from 4-6 years courses (traditional degree courses under the old system and single-cycle specialist degree under the new system). Actually, the pursuance of a Doctorate Degree (or other specific qualifications) is a choice that affects an increasing number of graduates. Istat's surveys on the transition period between education and work analyze, three years after graduation, the employment conditions of High School and University Graduates from both the Triennial 1st level and the "long" (4-6 years courses) University Degrees. The study breaks down the starting populations (High School graduates, Triennial University Degree graduates, University graduates from 4-6 years courses) according to their efforts shown at Universi-*

ty level or not. The resulting sub-populations will be "not misleading" within the analysis of the "immediate" results of the qualifications achieved three years before. The analysis focuses on quality jobs, in relation both to the objective characteristics and the respondents' well being with regards to the main aspects of their work.

Finally, the study analyses the performance of individual qualifications when the educational training is completed. Istat's Labour force survey provides data on the employment status of the total resident population in Italy, with regard to both the age and the educational qualification achieved. The age group corresponding to a wide presence in the labour market identifies a sub-population. The working conditions of this sub-population are analysed, particularly referring to the combination quality of work-educational qualification.

**Keywords:** educational qualification, job quality, young people employment status.

## Indice

	Pag.
<b>1. Introduzione</b> .....	8
<b>2. Dopo il diploma: studiare e/o lavorare?</b> .....	9
2.1 Le differenze: dal genere al tipo di scuola .....	10
2.2 Le differenze: effetti del background culturale di provenienza .....	12
2.3 Le differenze: Nord, Centro e Mezzogiorno a confronto .....	14
<b>3. Dopo la laurea: altra formazione e/o lavorare?</b> .....	15
3.1 Lauree triennali e “lunghe” a confronto: studiare per poi continuare a studiare? .....	16
3.2 Laurea e lavoro: differenze nell’occupazione dei diversi ambiti disciplinari .....	18
3.3 La laurea e il territorio: origine e destinazione dei laureati .....	21
3.4 Il background familiare: differenze tra tipologie di lauree .....	23
<b>4. La transizione istruzione-lavoro: le determinanti del lavoro di qualità</b> .....	25
4.1 ... il caso dei diplomati .....	27
4.2 ... il caso dei laureati in corsi triennali .....	29
4.3 ... il caso dei laureati in corsi lunghi .....	30
<b>5. Oltre la transizione istruzione-lavoro: coetanei a confronto</b> .....	32
5.1 Prime evidenze empiriche .....	32
5.2 Dall’approccio “distanza dal conseguimento del titolo” all’approccio “classi di età” .....	34
5.3 I trenta - quarantaquattrenni: tra lavoro stabile e flessibilità “subita” .....	36
5.4 I trenta - quarantaquattrenni: un lavoro “adeguato”? .....	39
5.5 In sintesi: alla ricerca del lavoro “di qualità” .....	41
5.5.1 <i>L’indirizzo di studi concluso ha il suo peso?</i> .....	42
<b>6. Conclusioni</b> .....	45
<b>Riferimenti bibliografici</b> .....	47

## 1. Introduzione<sup>1</sup>

Studiare... e poi? L'interrogativo, banale in apparenza, è la sintesi dell'incertezza che vivono i giovani italiani nel percorso di avvicinamento al mondo del lavoro e, più in generale, alla "vita adulta". Una società sempre più knowledge-based e le difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro fanno assumere al "poi" il significato di lavorare e/o proseguire con gli studi. La recente riforma del sistema universitario con l'introduzione dei corsi di laurea triennali rende l'interrogativo non banale non soltanto per i diplomati ma anche per quanti hanno concluso percorsi universitari di primo livello strutturati sul cosiddetto "3+2". Ad esempio, dopo il conseguimento del titolo triennale molti si ritrovano di fronte all'alternativa tra lavorare o proseguire nel biennio specialistico; alternativa che si compone di possibilità tra loro non escludenti. Non solo, se si passano a considerare i laureati in corsi lunghi l'interrogativo ancora una volta risulta poco scontato: limitando l'analisi al solo ambito universitario, il proseguimento nel dottorato o nella specializzazione è una scelta che coinvolge una quota crescente di laureati. Va aggiunto che questi ulteriori "gradini" della formazione essendo spesso retribuiti, attraverso una borsa di studio, si configurano in maniera diversa facendo assumere allo studio la valenza di "studio retribuito".

Le indagini Istat sulla transizione istruzione-lavoro consentono di analizzare, a tre anni dal conseguimento del titolo, la condizione occupazionale dei diplomati di scuola superiore, dei laureati in corsi triennali e dei laureati in corsi lunghi. In particolare, i dati utilizzati provengono dalle indagini condotte nel 2007 su quanti hanno conseguito il titolo nel 2004.

Il lavoro scinde le diverse popolazioni di partenza (diplomati, laureati in corsi triennali, laureati in corsi lunghi) secondo l'impegno o meno nei successivi percorsi universitari. Si ottengono in tal modo delle sub-popolazioni che risultano "non fuorvianti" nell'analisi di quella che può essere considerata la resa "immediata" del titolo conseguito tre anni prima. L'analisi successiva è focalizzata sul lavoro "di qualità" inteso tanto con riferimento alle caratteristiche oggettive dell'attività lavorativa svolta, quanto al *well-being* degli intervistati nei confronti dei principali aspetti del proprio lavoro.

Nell'analisi della qualità del lavoro in termini oggettivi vengono considerati fattori relativi alla posizione professionale, al tipo di lavoro e alla retribuzione. Più in particolare, si individua se l'intervistato: svolge un lavoro standard (alle dipendenze a tempo indeterminato full-time - o part-time per scelta - oppure autonomo *stricto sensu*); svolge un lavoro coerente con il titolo conseguito (un'attività lavorativa per cui è stato espressamente richiesto il titolo o una professione "in linea" con il livello d'istruzione raggiunto); percepisce, o meglio dichiara al momento dell'intervista, un guadagno mensile netto superiore o uguale a quello medio.

Per quel che concerne la sfera della percezione soggettiva, il lavoro "di qualità" viene individuato dalla soddisfazione dell'individuo rispetto: alla stabilità del posto di lavoro e alle possibilità di carriera ("parallelo" del lavoro standard considerato nell'analisi oggettiva della qualità); al grado di autonomia sul lavoro e alle mansioni svolte (in analogia alla coerenza con il titolo conseguito); al trattamento economico (in corrispondenza della retribuzione). D'altra parte, come molti sostengono, il lavoro va considerato non soltanto come uno strumento di acquisizione di risorse materiali ma anche di realizzazione dell'individuo. In letteratura, alla "felicità" del lavoratore, intesa come categoria allargata di benessere che va oltre la mera misurazione del reddito, viene assegnato un ruolo sempre più importante: "emphasising well-being is important because there appears to be an increasing gap between the information contained in aggregate GDP data and what counts for common people's well-being" (Commission on the Measurement of Economic Performance and

<sup>1</sup> Il presente lavoro riprende parte dei contenuti della tesi di laurea di Azzurra Tivoli, discussa nell'ottobre 2009 presso la facoltà di Scienze Statistiche dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" con relatore il prof. Luigi Ventura e relatore esterno il dott. Massimo Strozza. Si ringraziano Riccardo Gatto (DPTS/DCCV/FOL/D) e Luigi Ventura per la lettura critica del testo e i preziosi suggerimenti. Lo studio qui presentato è frutto del lavoro congiunto degli Autori; tuttavia, vanno attribuiti ad Azzurra Tivoli i paragrafi 1, 2, 2.1, 2.2, 3.4, 4.3, 5.3, 5.4, 5.5, a Massimo Strozza i paragrafi 2.3, 3.2, 3.3, 4.2, a Fabio Massimo Rottino il paragrafo 4.1, a Massimo Strozza ed Azzurra Tivoli i paragrafi 3, 3.1, 4, 5, 5.1, 5.2, 6.

Social Progress 2009, 12). E' un'attenzione che trova risalto anche nella politica sociale europea: nell'ambito della Strategia di Lisbona, del 2000, uno degli obiettivi fissati è promuovere *more and better jobs* (Consiglio Europeo 2001); nell'agenda per la politica sociale europea si sottolinea come la qualità del lavoro significhi migliori offerte di impiego e un maggior equilibrio nel conciliare vita lavorativa e sfera privata (Commissione Europea 2001).

Non solo transizione istruzione-lavoro. E', infine, interessante esaminare il rendimento dei diversi titoli di studio in condizioni consolidate in termini di percorso formativo concluso. La rilevazione Istat sulle forze di lavoro consente di analizzare, per l'intera popolazione residente in Italia, la condizione occupazionale con riferimento sia all'età che al titolo di studio conseguito. Individuata l'età a partire dalla quale si delinea una consistente partecipazione al mercato del lavoro si sviluppa, in merito alla qualità del lavoro, una sorta di confronto che superi la comparazione tra le diverse aree disciplinari di conseguimento del titolo cercando di verificare la buona resa tra livelli di istruzione differenti.

Il lavoro è strutturato nel seguente modo: i paragrafi 2 e 3 analizzano l'occupazione a tre anni dal conseguimento del titolo dei diplomati di scuola secondaria superiore (paragrafo 2) e dei laureati in corsi triennali e in corsi lunghi (paragrafo 3); il paragrafo 4 si sofferma sulle determinanti del lavoro "di qualità" per alcune sub-popolazioni individuate precedentemente, utilizzando un modello multivariato per l'analisi di variabili categoriche; il paragrafo 5 va oltre la transizione istruzione-lavoro ponendo a confronto coetanei con diverso titolo di studio.

## 2. Dopo il diploma: studiare e/o lavorare?

L'Indagine sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati di scuola secondaria superiore, condotta dall'Istat nel 2007, consente di analizzare gli esiti occupazionali nonché le caratteristiche dell'attività lavorativa svolta dai giovani diplomatisi nel 2004.

Il presente paragrafo fornisce un quadro generale della condizione occupazionale dei giovani diplomati, esaminando, anche in un'ottica di genere, la partecipazione al mercato del lavoro in relazione al tipo di formazione conclusa e al background culturale di provenienza.

Negli anni immediatamente successivi alla conclusione degli studi secondari superiori, i diplomati sperimentano differenti percorsi di lavoro e/o di ulteriore formazione. Pur limitando l'analisi ai soli percorsi universitari, è oltre la metà dei diplomati (54,7%) a proseguire gli studi dopo il conseguimento del diploma (Tavola 1). Di questi, alcuni si dedicano allo studio come attività esclusiva mentre altri cercano, nel contempo, un lavoro o risultano già occupati. Le diverse posizioni nei confronti dello studio, del lavoro e della ricerca di lavoro possono alternarsi o sovrapporsi tra loro dando luogo ad un complesso e articolato sistema di interrelazioni. Se si analizza la posizione rispetto allo studio in relazione alla condizione occupazionale emerge come siano gli studenti a più alto rendimento - ossia coloro che, dopo tre anni dalla conclusione del ciclo d'istruzione superiore, hanno già conseguito un titolo universitario di primo livello e sono nuovamente iscritti (nella quasi totalità a corsi di laurea specialistica di durata biennale) - a risultare meno frequentemente attivi sul mercato del lavoro (solo il 26,8% lavora o cerca lavoro). All'opposto, la quota più elevata di persone attive si rileva, ovviamente, tra quanti non hanno maturato scelte universitarie: tra questi, circa 8 diplomati su 10 risultano occupati a tre anni dal conseguimento del diploma. E' interessante segnalare, in questo contesto, che la motivazione principale nella decisione di iscriversi all'università consiste, per quasi un diplomato su due, nell'aspettativa, una volta conseguito il titolo accademico, di migliori prospettive occupazionali. Come sottolineato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2005, 66) "la tendenza ad allungare il percorso formativo e a differire l'ingresso nel mercato del lavoro sembra avere un andamento ciclico rispetto alla congiuntura economica, fattore questo che (...) suggerisce l'esistenza di un rapporto causale tra difficoltà di ingresso nel mercato e prolungamento del percorso formativo". La laurea viene, dunque, considerata un titolo di studio più direttamente spendibile sul mercato del lavoro: "iniziare dopo il diploma un percorso di studi universitari rappresenta una scelta, sempre più frequente tra i giovani, che posticipa l'ingresso nel mercato del lavoro ma dovrebbe garantire, una volta conclusi gli studi, un migliore inserimento nel mondo lavorativo" (Istat 2003, 194).

**Tavola 1 - Diplomati del 2004 per posizione rispetto allo studio e condizione occupazionale nel 2007**  
(valori percentuali)

Posizione rispetto allo studio (composizioni percentuali)	POSIZIONE RISPETTO ALLO STUDIO	Lavorano	Non lavorano		Totale (valori in migliaia)
			Cercano lavoro	Non cercano lavoro	
47,4	Sono iscritti a corsi universitari di 1° livello (a)	25,9	15,6	58,4	212
5,2	Sono iscritti e hanno concluso corsi universitari	16,3	10,5	73,1	23
2,1	Non sono iscritti e hanno concluso corsi universitari	40,3	38,1	21,6	9
45,3	Non sono iscritti e non hanno concluso corsi universitari	80,5	14,0	5,6	203
<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>50,4</b>	<b>15,1</b>	<b>34,5</b>	<b>448</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati. Indagine 2007

(a) L'82% risulta iscritto a un corso di laurea triennale, il 15% a un corso di laurea a ciclo unico, il 2% a un corso di laurea del vecchio ordinamento e l'1% a un corso presso una Università straniera (in Italia o all'estero).

## 2.1 Le differenze: dal genere al tipo di scuola

Il percorso di studi secondari superiori, portato a compimento nel 2004, appare correlato con i successivi processi decisionali circa il proseguimento degli studi e/o l'inserimento nel mondo del lavoro. La scelta universitaria coinvolge ben 9 liceali su 10 (Tavola 2), a conferma di come gli studi accademici rappresentino un percorso naturale dopo il conseguimento di queste tipologie di diplomi (liceo classico, scientifico e linguistico).

**Tavola 2 - Diplomati del 2004 per posizione rispetto allo studio nel 2007, condizione occupazionale e tipo di scuola** (valori percentuali)

Posizione rispetto allo studio (composizioni percentuali)	POSIZIONE RISPETTO ALLO STUDIO	Lavorano	Non lavorano		Totale (valori in migliaia)
			Cercano lavoro	Non cercano lavoro	
TOTALE					
54,7	Sono iscritti/hanno concluso corsi universitari	25,6	16,0	58,4	245
45,3	Non sono iscritti e non hanno concluso corsi universitari	80,5	14,0	5,6	203
<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>50,4</b>	<b>15,1</b>	<b>34,5</b>	<b>448</b>
ISTITUTI PROFESSIONALI					
19,6	Sono iscritti/hanno concluso corsi universitari	39,1	19,6	41,3	15
80,4	Non sono iscritti e non hanno concluso corsi universitari	83,6	12,8	3,6	61
<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>74,9</b>	<b>14,1</b>	<b>11,0</b>	<b>76</b>
ISTITUTI TECNICI					
40,7	Sono iscritti/hanno concluso corsi universitari	29,9	18,6	51,5	74
59,3	Non sono iscritti e non hanno concluso corsi universitari	82,7	12,6	4,7	108
<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>61,2</b>	<b>15,0</b>	<b>23,8</b>	<b>182</b>
LICEI					
89,9	Sono iscritti/hanno concluso corsi universitari	20,4	12,9	66,7	123
10,1	Non sono iscritti e non hanno concluso corsi universitari	71,2	15,1	13,8	14
<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>25,5</b>	<b>13,2</b>	<b>61,4</b>	<b>137</b>
ALTRI TIPI DI SCUOLA (a)					
62,5	Sono iscritti/hanno concluso corsi universitari	29,1	20,1	50,7	33
37,5	Non sono iscritti e non hanno concluso corsi universitari	65,0	24,2	10,8	20
<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>42,6</b>	<b>21,6</b>	<b>35,8</b>	<b>52</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati. Indagine 2007

(a) Include l'istruzione magistrale e l'istruzione artistica.

Non meno interessanti appaiono le quote di studenti universitari tra quanti provengono da altri indirizzi scolastici: il 62,5% dei diplomati dell'istruzione magistrale e artistica e circa il 40% di chi ha concluso un istituto tecnico. Anche tra i giovani che hanno scelto una formazione scolastica più professionalizzante e quindi maggiormente orientata al mercato del lavoro, non è irrilevante la quota di quanti hanno maturato la decisione di proseguire gli studi (20% circa). La situazione appare opposta analizzando la partecipazione al mercato del lavoro. E' ben l'89% dei diplomati degli indirizzi professionali a risultare occupato o alla ricerca di un impiego contro il 39% riscontrato tra gli ex liceali. Che la scelta di frequentare un istituto professionale preluda già a un immediato ingresso nel mercato del lavoro, una volta conseguito il diploma, è confermato anche da quanti decidono di iscriversi all'università. E', infatti, tra i giovani con un'istruzione professionale che si rileva la quota più consistente di studenti-lavoratori (quasi 4 su 10). Al contrario, sono gli ex liceali a dedicarsi in misura maggiore agli studi universitari "a tempo pieno", non risultando attivi sul mercato del lavoro in ben il 67% dei casi.

Dall'analisi per genere si evidenzia come le ragazze manifestino una maggiore inclinazione a proseguire gli studi post-diploma: il 62,5% delle diplomate si è iscritto all'università contro il 46,5% di iscrizioni maschili. Se da un lato ciò può dipendere da una migliore riuscita negli studi,<sup>2</sup> dall'altro a influire sulla più frequente scelta universitaria è anche la prospettiva di superare le maggiori difficoltà di inserimento lavorativo rispetto ai colleghi maschi.<sup>3</sup> La più elevata propensione femminile verso gli studi universitari si riscontra qualunque sia il tipo di istituto secondario superiore di provenienza.

Non si rilevano, invece, significative differenze tra i due sessi in merito alle quote di studenti-lavoratori (Tavola 3). Solo tra quanti hanno conseguito un diploma professionale si riscontra una quota significativamente più contenuta di donne impegnate sia nello studio sia nel lavoro (36,4%) rispetto agli uomini (43,5%).

Lo svantaggio femminile nei confronti del mercato del lavoro emerge chiaramente quando si analizzano i tassi di occupazione dei giovani che hanno deciso di non iscriversi all'università: la quota di ragazzi che non studiano e risultano occupati è di circa 11 punti percentuali superiore a quella delle ragazze, a fronte di una quota di persone che si dichiarano, non lavorando, in cerca di occupazione decisamente più elevata per le donne (18% contro 11% per gli uomini). Tali disparità di genere si ripropongono ampie in ogni indirizzo di studi concluso, tanto che le quote di quanti risultano non occupati e alla ricerca di un lavoro si attestano su valori sempre superiori di almeno 5 punti percentuali per la componente femminile. Ciò, ad ulteriore conferma che la maggiore propensione femminile agli studi universitari possa, almeno in parte, dipendere dalla necessità di acquisire ulteriore formazione per aumentare le proprie chance occupazionali.

<sup>2</sup> Le donne sono il 69,3% di quanti hanno conseguito la maturità con il massimo dei voti e più spesso degli uomini dichiarano di aver proseguito gli studi per interesse verso il corso universitario scelto (39,3% vs 33,7% dei maschi).

<sup>3</sup> La maggiore difficoltà di inserimento lavorativo delle donne è testimoniata dai differenziali di genere nei livelli di occupazione. Nonostante la crescita dell'occupazione femminile degli ultimi decenni, infatti, l'Italia presenta tassi di disoccupazione femminile sensibilmente più elevati rispetto a quelli maschili sia per i giovani sia per gli adulti (Istat 2006c).

**Tavola 3 - Diplomati del 2004 per sesso, posizione rispetto allo studio nel 2007, condizione occupazionale e tipo di scuola (valori percentuali)**

POSIZIONE RISPETTO ALLO STUDIO	Maschi				Femmine			
	Lavorano	Non lavorano		Totale (valori in migliaia)	Lavorano	Non lavorano		Totale (valori in migliaia)
		Cercano lavoro	Non cercano lavoro			Cercano lavoro	Non cercano lavoro	
<b>TOTALE</b>								
Iscritti/concluso corsi universitari	26,2	14,9	59,0	101	25,1	16,8	58,1	144
Né iscritti, né concluso corsi universitari	85,1	10,9	4,0	116	74,3	18,1	7,7	86
<b>Totale</b>	<b>57,7</b>	<b>12,7</b>	<b>29,6</b>	<b>218</b>	<b>43,6</b>	<b>17,3</b>	<b>39,1</b>	<b>230</b>
<b>ISTITUTI PROFESSIONALI</b>								
Iscritti/concluso corsi universitari	43,5	17,7	38,8	6	36,4	20,7	42,8	9
Né iscritti, né concluso corsi universitari	87,0	10,4	2,6	33	79,6	15,7	4,8	28
<b>Totale</b>	<b>80,8</b>	<b>11,5</b>	<b>7,8</b>	<b>39</b>	<b>68,8</b>	<b>16,9</b>	<b>14,3</b>	<b>37</b>
<b>ISTITUTI TECNICI</b>								
Iscritti/concluso corsi universitari	29,9	18,1	52,1	41	30,0	19,2	50,9	33
Né iscritti, né concluso corsi universitari	86,0	10,5	3,5	72	76,1	16,8	7,1	36
<b>Totale</b>	<b>65,6</b>	<b>13,3</b>	<b>21,1</b>	<b>113</b>	<b>54,0</b>	<b>17,9</b>	<b>28,0</b>	<b>69</b>
<b>LICEI</b>								
Iscritti/concluso corsi universitari	20,7	11,9	67,4	50	20,1	13,7	66,2	73
Né iscritti, né concluso corsi universitari	76,7	12,6	10,7	7	65,6	17,5	16,9	7
<b>Totale</b>	<b>27,5</b>	<b>12,0</b>	<b>60,5</b>	<b>57</b>	<b>24,0</b>	<b>14,0</b>	<b>62,0</b>	<b>80</b>
<b>ALTRI TIPI DI SCUOLA (a)</b>								
Iscritti/concluso corsi universitari	31,5	15,3	53,1	5	28,7	20,9	50,3	28
Né iscritti, né concluso corsi universitari	68,4	18,2	13,4	4	64,0	25,9	10,1	15
<b>Totale</b>	<b>49,4</b>	<b>16,7</b>	<b>33,9</b>	<b>9</b>	<b>41,2</b>	<b>22,7</b>	<b>36,2</b>	<b>43</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati. Indagine 2007

(a) Include l'istruzione magistrale e l'istruzione artistica.

## 2.2 Le differenze: effetti del background culturale di provenienza

Il contesto culturale in cui i ragazzi si formano esercita un'influenza significativa sulla scelta dell'indirizzo di scuola superiore? E sui successivi percorsi di studio e/o lavoro? Per rispondere a questi interrogativi il background familiare di provenienza è stato ricostruito attraverso il livello d'istruzione dei genitori<sup>4</sup> (sintetizzato nel titolo di studio più elevato tra quello del padre e quello della madre).

È il 75% dei diplomati provenienti da famiglie con un livello d'istruzione basso (ossia dove il titolo più elevato conseguito dai genitori è al più la licenza media) ad essersi indirizzato verso studi secondari dal contenuto più professionalizzante e quindi finalizzati a un immediato ingresso nel mercato del lavoro: il 48,5% ha concluso un istituto tecnico e il 26,5% un professionale. All'opposto, più del 66% dei giovani con almeno un genitore laureato ha conseguito un diploma liceale, più orientato alla cultura generale e di cui l'università costituisce lo sbocco naturale. Sembra che i genitori più istruiti trasmettano ai figli un patrimonio di conoscenze che agevola i percorsi formativi di tipo *general* ovvero non rivolti a una preparazione tecnico-professionale specifica (*vocational*). Come evidenziato da Checchi (2003, 20): "Attending a high school is both a signal of different cultural background (since both parents are on average better educated) and provides additional competencies that reveal useful in attending and completing university education". Di conseguenza anche le scelte post-diploma e la successiva riuscita nei percorsi universitari intrapresi risultano influenzate dal contesto

<sup>4</sup> Il titolo di studio dei genitori viene rilevato nell'Indagine con riferimento al momento in cui il figlio ha iniziato la scuola secondaria superiore, ossia quando aveva circa 14 anni.

culturale di provenienza.<sup>5</sup> La quota di iscritti all'università è tanto maggiore quanto più elevato è il livello culturale della famiglia d'origine e diminuisce passando da livelli di scolarità familiare elevati (laurea) a livelli via via più bassi (Tavola 4). Infatti, se tra i diplomati provenienti da famiglie in cui i genitori hanno al più la licenza media è solo il 37% a iscriversi all'università, tra coloro che hanno almeno un genitore laureato la quota raggiunge ben oltre l'80%.

**Tavola 4 - Diplomati del 2004 per posizione rispetto allo studio nel 2007, condizione occupazionale e background familiare (a) (valori percentuali)**

Posizione rispetto allo studio (composizioni percentuali)	POSIZIONE RISPETTO ALLO STUDIO	Lavorano	Non lavorano		Totale (valori in migliaia)
			Cercano lavoro	Non cercano lavoro	
FINO ALLA LICENZA MEDIA					
37,2	Sono iscritti/hanno concluso corsi universitari	31,0	20,0	49,0	62
62,8	Non sono iscritti e non hanno concluso corsi universitari	80,9	14,3	4,8	105
<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>62,4</b>	<b>16,4</b>	<b>21,2</b>	<b>168</b>
DIPLOMA DI SCUOLA SUPERIORE					
59,1	Sono iscritti/hanno concluso corsi universitari	25,0	16,5	58,5	124
40,9	Non sono iscritti e non hanno concluso corsi universitari	80,9	13,3	5,8	86
<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>47,8</b>	<b>15,2</b>	<b>37,0</b>	<b>210</b>
LAUREA					
83,7	Sono iscritti/hanno concluso corsi universitari	20,9	10,7	68,4	58
16,3	Non sono iscritti e non hanno concluso corsi universitari	73,2	15,9	10,9	11
<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>29,5</b>	<b>11,5</b>	<b>59,0</b>	<b>69</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati. Indagine 2007

(a) Definito come il titolo di studio più elevato tra i due genitori.

In termini di partecipazione al mercato del lavoro, i diplomati provenienti da famiglie con bassa scolarizzazione (al più la licenza media inferiore) risultano maggiormente attivi rispetto ai giovani con genitori più istruiti, sia nel caso in cui non abbiano proseguito l'iter formativo, sia quando risultano impegnati negli studi universitari. Tra i giovani con almeno un genitore laureato è quasi il 70% a dedicarsi "a tempo pieno" agli studi accademici.

Tra gli innumerevoli studi sull'argomento suscitano una particolare attenzione in questo contesto le ricerche e le teorie proposte dal sociologo Bourdieu. Bourdieu illustra chiaramente come le risorse culturali della famiglia d'origine, tramite il capitale culturale vero e proprio (insieme di conoscenze e valori) e l'*ethos* di classe (atteggiamenti nei riguardi della cultura) svolgano un ruolo essenziale negli esiti scolastici dei figli e, conseguentemente, nella riproduzione delle gerarchie sociali esistenti: "ogni famiglia trasmette ai figli, per vie più indirette che dirette, un certo capitale culturale e un certo *ethos* - sistema di valori impliciti e profondamente interiorizzati - che contribuisce a definire fra l'altro gli atteggiamenti rispetto al capitale culturale e rispetto all'istituzione scolastica. L'eredità culturale che differisce, sotto i due aspetti, a seconda delle classi sociali, è responsabile della disuguaglianza iniziale dei bambini di fronte alla competizione scolastica e per conseguenza, in larga misura, delle percentuali disuguali di promozioni. (...) L'influenza del capitale culturale si lascia cogliere nelle forme della relazione, infinite volte constatata, tra il livello culturale globale della famiglia e il rendimento scolastico dei bambini" (Bourdieu 1978, 286-287).

<sup>5</sup> "I figli dei genitori non laureati incontrano l'equivalente di un 'soffitto di vetro' nel conseguire una laurea" (Checchi, Fiorio e Leonardi 2006, 18). Laddove, l'espressione *glass ceiling* è normalmente utilizzata nell'analisi dei differenziali di genere, per indicare quell'insieme di norme e comportamenti non formalizzati che tendono a escludere le donne dalle posizioni apicali. Inoltre, in diversi studi è sottolineato come il grado di istruzione della famiglia di provenienza eserciti un'influenza non trascurabile anche sul tasso di abbandono degli studi universitari: gli studenti con genitori poco istruiti rischiano maggiormente di non portare a termine il percorso di formazione terziaria intrapreso (Checchi, Fiorio e Leonardi 2006; Bratti e Leonardi 2006; Cutillo, Strozza e Ungaro 2006).

### 2.3 Le differenze: Nord, Centro e Mezzogiorno a confronto

Se analizzata con riferimento alla ripartizione di residenza a tre anni dal conseguimento del diploma, la condizione dei giovani diplomati rispetto allo studio non sembra differenziarsi molto nelle diverse aree territoriali: la quota di quanti si dedicano agli studi è pari a circa il 55% in ognuna delle tre ripartizioni in cui è suddiviso il territorio italiano (Tavola 5).

**Tavola 5 - Diplomati del 2004 per posizione rispetto allo studio, condizione occupazionale e ripartizione geografica di residenza (a) nel 2007 (valori percentuali)**

Posizione rispetto allo studio (composizioni percentuali)	POSIZIONE RISPETTO ALLO STUDIO	Lavorano	Non lavorano		Totale (valori in migliaia)
			Cercano lavoro	Non cercano lavoro	
ITALIA					
54,7	Sono iscritti/hanno concluso corsi universitari	25,6	16,0	58,4	245
45,3	Non sono iscritti e non hanno concluso corsi universitari	80,5	14,0	5,6	203
<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>50,4</b>	<b>15,1</b>	<b>34,5</b>	<b>448</b>
NORD					
55,2	Sono iscritti/hanno concluso corsi universitari	31,4	10,9	57,8	90
44,8	Non sono iscritti e non hanno concluso corsi universitari	90,0	6,1	3,9	73
<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>57,6</b>	<b>8,7</b>	<b>33,6</b>	<b>164</b>
CENTRO					
55,5	Sono iscritti/hanno concluso corsi universitari	26,4	12,9	60,7	48
44,5	Non sono iscritti e non hanno concluso corsi universitari	84,9	10,4	4,8	39
<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>52,4</b>	<b>11,8</b>	<b>35,8</b>	<b>87</b>
MEZZOGIORNO					
54,0	Sono iscritti/hanno concluso corsi universitari	20,3	21,8	58,0	106
46,0	Non sono iscritti e non hanno concluso corsi universitari	70,9	21,8	7,2	91
<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>43,6</b>	<b>21,8</b>	<b>34,6</b>	<b>197</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati. Indagine 2007

(a) Esclusi quanti risiedono all'estero.

Nel Nord, dove il mercato del lavoro offre maggiori occasioni di impiego, le quote di lavoratori risultano più elevate sia tra gli studenti (più del 31%) sia tra quanti hanno rinunciato a proseguire gli studi (ben il 90%). Per converso la quota di quanti cercano lavoro, non essendo occupati né iscritti all'università, passa dal 6,1% del Nord al 10,4% del Centro fino a raggiungere il 21,8% del Mezzogiorno. Anche tra gli studenti, la quota di quanti sono alla ricerca di lavoro è particolarmente alta nelle regioni meridionali (quasi il 22%). In queste regioni, in cui da diversi anni l'occupazione ristagna o registra tutt'al più incrementi modesti rispetto a quanto osservato in altre aree del paese.<sup>6</sup> si registrano quote più consistenti di studenti che dichiarano di essersi iscritti all'università per migliorare le possibilità di lavoro: oltre il 50% tra i meridionali contro circa il 45% nel Centro-Nord. Le difficoltà occupazionali del Mezzogiorno, tra quanti non sono iscritti all'università né hanno concluso un ciclo di studi terziario, si manifestano nel maggiore impiego in attività occasionali (16,7% contro il 6,4% registrato nel Nord) e in quote più elevate di inattivi (7,2% contro 3,9% del Settentrione).

D'altra parte, l'analisi territoriale può e deve essere condotta riferendosi non solo alla residenza o al domicilio a tre anni dal conseguimento del diploma. Per gli studenti universitari, che come detto risultano essere circa il 55%, è, infatti, interessante seguire il percorso "geografico" di studi considerando sia la dimora abituale al momento del conseguimento del titolo sia

<sup>6</sup> Si veda CNEL (2008).

l'Ateneo prescelto per gli studi universitari. In particolare, appare interessante focalizzare l'attenzione soprattutto sugli spostamenti di medio e lungo raggio, meno imputabili alla strutturazione sul territorio del sistema università. I motivi della scelta di studiare fuori dalla regione di residenza possono essere molteplici, come la preferenza per un Ateneo o un corso ritenuto di migliore qualità, la maggiore disponibilità di servizi per gli studenti, l'attrattiva della qualità della vita e/o delle migliori chance occupazionali del luogo dove trasferirsi per studiare e dove, eventualmente, fermarsi poi a lavorare (Viesti 2005). Gli spostamenti tra ripartizioni (origine e studio) possono rappresentare una *proxy* accettabile della mobilità di medio-lungo raggio. Pertanto, si è confrontata la ripartizione di domicilio prima del conseguimento del diploma<sup>7</sup> con la ripartizione di studio individuata dalla sede dell'Ateneo d'iscrizione.<sup>8</sup> Va, tuttavia, sottolineato come non tutti gli spostamenti tra ripartizioni territoriali diverse siano necessariamente di medio o lungo raggio, in quanto tra essi vengono computati anche gli spostamenti tra province contigue facenti parte di differenti ripartizioni, che spesso si possono ricondurre ad una mobilità di tipo pendolare.<sup>9</sup>

In generale, è ben il 98% dei diplomati del Nord ad aver scelto un Ateneo ubicato nella stessa ripartizione, la quota scende al 91% nel Centro e ancor di più all'82% tra chi ha conseguito il diploma in una regione del Mezzogiorno (Tavola 6). E', dunque, un diplomato delle regioni meridionali su cinque ad essere attratto da un Ateneo del Centro-Nord, con una maggiore tendenza ad iscriversi nelle Università dell'Italia centrale (10,3% contro 7,4%). Interessante notare come gli studenti meridionali rappresentino quasi il 20% della popolazione universitaria che studia nel Centro Italia e come spesso per i giovani meridionali studiare in un'altra ripartizione si concretizzi in un vero e proprio spostamento di domicilio. In definitiva, il Mezzogiorno si caratterizza non solo per una quota relativamente più consistente di persone che studiano altrove ma anche per un numero più elevato di effettivi trasferimenti (60% contro poco più del 40% del Centro e del Nord).

**Tavola 6 - Diplomati del 2004 che nel 2007 studiano (a) per ripartizione geografica di studio all'università e ripartizione di domicilio durante le scuole secondarie superiori (valori percentuali)**

RIPARTIZIONE DI DOMICILIO DURANTE LE SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI	Ripartizione di studio all'università (b)			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Totale (valori in migliaia)
Nord	98,1	1,4	0,5	89
Centro	6,3	91,3	2,5	48
Mezzogiorno	7,4	10,3	82,3	107
<b>Totale</b>	<b>40,3</b>	<b>22,9</b>	<b>36,9</b>	<b>244</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati. Indagine 2007

(a) Sono inclusi quanti hanno concluso un corso universitario ed esclusi quanti studiano all'estero.

(b) La ripartizione di studio si riferisce alla sede distaccata del corso.

### 3. Dopo la laurea: altra formazione e/o lavorare?

Le esigenze della "moderna società dei saperi" hanno portato ad attribuire una crescente importanza all'acquisizione di capitale umano: la conoscenza incorporata negli individui costituisce una risorsa strategica per la crescita economica e sociale di un paese. In tale ambito, la

<sup>7</sup> L'Indagine sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati consente di rilevare la dimora abituale dei ragazzi quando frequentavano la scuola secondaria superiore ma, data la loro giovanissima età, è verosimile e lecito ipotizzare, che essa coincidesse con la residenza anagrafica.

<sup>8</sup> L'analisi è svolta al netto di quanti hanno dichiarato di studiare in uno stato estero, che risultano essere appena lo 0,4% del totale.

<sup>9</sup> Se si considera la mobilità tra regioni è molto più frequente il verificarsi di spostamenti di breve raggio in province contigue di differenti regioni. Un esempio è la situazione che si verifica nel cosiddetto Triveneto, dove è frequente studiare in una regione diversa da quella di residenza rimanendo comunque nell'ambito dell'area territoriale ed effettuando spostamenti essenzialmente pendolari (Viesti 2005; Brait, Petrillo e Strozza 2010).

formazione universitaria assume un ruolo fondamentale al fine di dotarsi del capitale umano necessario per diventare il *knowledge worker* in grado di applicare le competenze/conoscenze al miglioramento dei processi produttivi, ai prodotti, ai servizi in un'economia competitiva basata sulla conoscenza (Frey, Livraghi e Pappadà, 2003).

L'Indagine sull'inserimento professionale dei laureati condotta dall'Istat nel 2007 fornisce informazioni utili per l'analisi della condizione occupazionale e professionale di coloro che hanno conseguito un titolo universitario nel 2004.

La finalità del presente paragrafo è quella di esplorare la situazione occupazionale dei neo-laureati focalizzando l'attenzione sul binomio titolo di studio elevato-lavoro di "buona qualità". L'Indagine ha riguardato sia i laureati nei corsi "lunghi" di durata 4-6 anni (corsi di laurea tradizionale del vecchio ordinamento e corsi di laurea specialistica a ciclo unico del nuovo ordinamento) sia quanti hanno conseguito una laurea di durata triennale. Le due diverse tipologie di laureati vengono analizzate in modo distinto ponendo l'attenzione anche sulle scelte formative successive al conseguimento del titolo universitario. Oltre all'analisi della condizione occupazionale per genere, indirizzo di studio concluso e ambiente culturale di provenienza, viene posta una particolare attenzione al contesto territoriale di origine, di studio e di domicilio a tre anni dal titolo.

Una volta conseguito il titolo universitario, la decisione di investire o meno in ulteriore formazione varia, ovviamente, in modo sostanziale a seconda che si sia concluso un corso di durata triennale o un corso "lungo".<sup>10</sup>

### 3.1 Lauree triennali e "lunghe" a confronto: studiare per poi continuare a studiare?

Per i laureati nei corsi triennali di primo livello la situazione appare piuttosto articolata. Questi ultimi, infatti, in oltre la metà dei casi proseguono gli studi nel successivo biennio specialistico (Tavola 7). Più in particolare, a tre anni dal conseguimento del titolo, è il 37,2% dei laureati triennali ad aver già conseguito la laurea specialistica, mentre il 15,6% sta frequentando un corso di tale tipologia. Dunque, per una quota consistente di questi laureati la situazione occupazionale nel 2007 è condizionata dall'aver conseguito un titolo superiore,<sup>11</sup> mentre tra quanti studiano ancora circa il 53% si dedica, contemporaneamente, ad un'attività lavorativa. Ciò porta ad analizzare la resa del titolo triennale, in termini di accesso e qualità del lavoro, facendo riferimento da un lato soltanto a quanti, una volta laureatisi, hanno rivolto la loro attenzione esclusivamente al mercato del lavoro dall'altro evidenziando situazioni di prosecuzione negli studi che potrebbero dipendere dalla scarsa spendibilità del titolo.

D'altra parte, come sottolineato in Istat (2007a, 33), anche tra i laureati in corsi lunghi "sempre più spesso, negli ultimi anni, il percorso di studi (...) non si conclude con il conseguimento della laurea; in molti casi, infatti, il curriculum viene arricchito con successive attività di studio e formazione. (...) si va dai tirocini o stage alle borse di studio ai corsi di formazione professionale, fino alle specializzazioni e ai dottorati di ricerca". A tal proposito, dall'Indagine 2007 sull'inserimento professionale dei laureati risulta che circa il 20% dei laureati in corsi lunghi è, a tre anni dal titolo, impegnato<sup>12</sup> in un dottorato di ricerca o in una specializzazione (Tavola 8).

<sup>10</sup> Si sottolinea che "i Diplomi di Laurea (DL) di cui agli ordinamenti non ancora riformulati ai sensi del D.M. 509/99, (...), sono equiparati alle nuove classi delle Lauree Specialistiche (LS) di cui ai DD.MM. 28 novembre 2000 e 12 aprile 2001 ai fini della partecipazione ai pubblici concorsi" (art.1, Decreto Interministeriale 5 maggio 2004).

<sup>11</sup> In particolare, circa il 12,2% dei laureati triennali che nel 2007 risultano occupati ha trovato l'attuale lavoro grazie al conseguimento della laurea specialistica, richiesta come requisito d'accesso.

<sup>12</sup> Sono inclusi anche quanti hanno concluso che, ovviamente, sono relativamente pochi.

**Tavola 7 - Laureati del 2004 in corsi triennali per posizione rispetto allo studio nel 2007, condizione occupazionale e sesso (valori percentuali)**

Posizione rispetto allo studio (composizioni percentuali)	POSIZIONE RISPETTO ALLO STUDIO	Lavorano	Non lavorano		Totale (valori in migliaia)
			Cercano lavoro	Non cercano lavoro	
<b>TOTALE</b>					
15,6	Sono iscritti a corsi di laurea specialistica (biennale)	53,5	15,9	30,5	14
37,2	Hanno concluso corsi di laurea specialistica (biennale)	57,9	20,1	22,0	33
47,2	Non sono iscritti e non hanno concluso corsi di laurea specialistica (biennale)	91,8	4,6	3,6	42
<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>73,2</b>	<b>12,1</b>	<b>14,7</b>	<b>90</b>
<b>MASCHI</b>					
17,3	Sono iscritti a corsi di laurea specialistica (biennale)	51,4	14,2	34,4	7
40,8	Hanno concluso corsi di laurea specialistica (biennale)	62,3	16,7	21,0	16
41,9	Non sono iscritti e non hanno concluso corsi di laurea specialistica (biennale)	93,8	3,4	2,8	16
<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>73,6</b>	<b>10,7</b>	<b>15,7</b>	<b>39</b>
<b>FEMMINE</b>					
14,3	Sono iscritti a corsi di laurea specialistica (biennale)	55,5	17,6	27,0	7
34,5	Hanno concluso corsi di laurea specialistica (biennale)	53,9	23,1	22,9	18
51,2	Non sono iscritti e non hanno concluso corsi di laurea specialistica (biennale)	90,5	5,3	4,2	26
<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>72,9</b>	<b>13,2</b>	<b>13,9</b>	<b>51</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2007

**Tavola 8 - Laureati del 2004 in corsi lunghi per posizione rispetto allo studio nel 2007, condizione occupazionale e sesso (valori percentuali)**

Posizione rispetto allo studio (composizioni percentuali)	POSIZIONE RISPETTO ALLO STUDIO	Lavorano	Non lavorano		Totale (valori in migliaia)
			Cercano lavoro	Non cercano lavoro	
<b>TOTALE</b>					
20,0	Sono impegnati o hanno concluso dottorato o scuola di specializzazione	49,8	17,5	32,7	33
80,0	Non sono impegnati e non hanno concluso dottorato o scuola di specializzazione	79,1	13,4	7,5	132
<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>73,2</b>	<b>14,2</b>	<b>12,6</b>	<b>165</b>
<b>MASCHI</b>					
17,2	Sono impegnati o hanno concluso dottorato o scuola di specializzazione	48,4	15,2	36,4	12
82,8	Non sono impegnati e non hanno concluso dottorato o scuola di specializzazione	83,7	9,4	6,8	56
<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>77,6</b>	<b>10,4</b>	<b>11,9</b>	<b>67</b>
<b>FEMMINE</b>					
21,9	Sono impegnati o hanno concluso dottorato o scuola di specializzazione	50,5	18,8	30,7	21
78,1	Non sono impegnati e non hanno concluso dottorato o scuola di specializzazione	75,7	16,2	8,0	76
<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>70,2</b>	<b>16,8</b>	<b>13,0</b>	<b>98</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2007

Nel complesso, a tre anni dal conseguimento del titolo è il 73,2% dei laureati a svolgere un'attività lavorativa, sia tra i "triennali" sia tra quanti hanno conseguito un titolo "lungo". Percentuali identiche di occupazione che sottendono però percorsi di avvicinamento al mercato del lavoro decisamente difforni: ad un anno dalla laurea "gli occupati tra i laureati nei corsi lunghi (56,9%) sono in numero maggiore rispetto ai 'triennali' (52,2%). I più contenuti livelli occupazionali di questi ultimi sono da imputare anche alla prosecuzione degli studi nel biennio specialistico. Il con-

seguimento del titolo di secondo livello, con la successiva entrata nel mercato del lavoro, contribuisce all'allineamento occupazionale a tre anni dalla laurea (73,2%)” (Istat 2009, 22). In effetti, i laureati triennali che hanno concluso un corso di laurea specialistica sono occupati nel 58% dei casi; quota di occupazione simile a quella sperimentata ad un anno dalla laurea da quanti hanno concluso un corso lungo. D'altra parte, in molti casi esaminare la situazione occupazionale a tre anni dalla laurea triennale assume, di fatto, la valenza di analisi a circa un anno dalla specialistica.<sup>13</sup> Pertanto, si ribadisce la necessità di tenere separate le situazioni “influenzate” dall'ulteriore studio e di limitare la comparazione tra le differenti tipologie di laurea.

Il dato sull'occupazione che sembra particolarmente interessante è quello relativo a quanti non hanno proseguito nel cosiddetto “+2”: è il 92% a risultare occupato a tre anni dalla laurea. Una quota di occupazione che è decisamente più elevata di quanto si è riscontrato precedentemente per i diversi indirizzi di scuola secondaria (con i professionali che si attestavano, nel caso di non iscrizione all'università, sull'83%). D'altra parte, nel caso di difficoltà nell'accesso al lavoro, il proseguimento nel biennio specialistico appare logicamente una scelta “più facile” rispetto a quella che si trova ad affrontare un diplomato (iniziare un percorso universitario con modalità di studio e di gestione dei tempi decisamente diversi da quelli sperimentati nella scuola superiore). Non solo. L'analisi per gruppo disciplinare della laurea triennale consente di delineare in modo preciso quello che è un *exploit* occupazionale di entrambi i sessi che si sostanzia, in prima battuta, nella scelta di corsi triennali professionalizzanti nel campo sanitario. Al netto del gruppo medico, il passaggio alla specialistica<sup>14</sup> sale ad oltre il 65% configurando una situazione del tipo “studiare per poi continuare a studiare” che risulta, per molti, vera anche dopo aver terminato il biennio specialistico.<sup>15</sup>

### 3.2 Laurea e lavoro: differenze nell'occupazione dei diversi ambiti disciplinari

A tre anni dal conseguimento del titolo universitario, la condizione occupazionale risulta, talvolta, anche sensibilmente differente tra i diversi raggruppamenti disciplinari.<sup>16</sup> Non tutte le lauree offrono, quindi, le medesime possibilità di trovare lavoro.

Per i laureati triennali, le differenze a livello di corso di studi concluso emergono in maniera chiara dalla lettura congiunta del tasso di disoccupazione,<sup>17</sup> ricostruito solo su quanti non risultano iscritti e non hanno concluso corsi di laurea specialistica, e del tasso di passaggio al biennio specialistico (Figura 1). La prima importante evidenza è il tasso di disoccupazione decisamente contenuto riscontrato su quanti hanno concluso un corso triennale nelle professioni sanitarie (1,7%). Basso tasso di disoccupazione che si abbina ad un passaggio al biennio specialistico quasi inesistente (7%). D'altra parte, come già evidenziato precedentemente, “la forte caratterizzazione professionalizzante delle lauree triennali di tale gruppo, unita ad una elevata offerta occupazionale fa sì che questo tipo di laurea sia considerato a tutti gli effetti un percorso di studi ben definito e compiuto” (CILEA 2006, 53). La rilevanza numerica dei laureati in tali discipline (pari al 42% del totale dei laureati in corsi triennali) e la loro elevatissima quota di occupati (96,6%) portano ad un tasso di disoccupazione relativamente contenuto dell'intera popolazione dei triennali (4,8%).<sup>18</sup>

<sup>13</sup> Tanto è vero che tra questi è particolarmente consistente (22%) la quota di quanti non lavorano e non cercano lavoro perché, avendo concluso il percorso “3+2” in tempi rapidi, sono impegnati in successive attività formative retribuite (dottorato, specializzazioni, borse di studio, ...). Nel presente lavoro, così come in Istat (2006a, 2007a, 2010) le attività formative retribuite non vengono analizzate come attività lavorativa.

<sup>14</sup> In media poco meno del 53%.

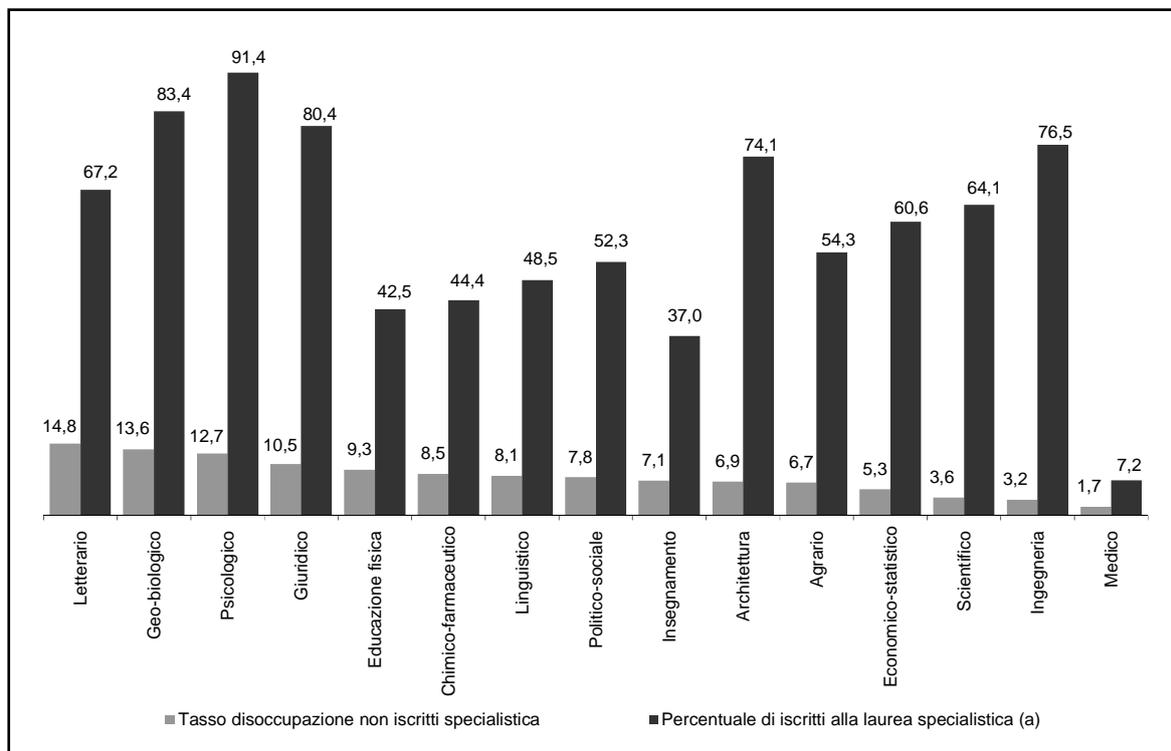
<sup>15</sup> Si è di fronte a una sorta di paradosso: da un lato si scrive di una scarsa quota di laureati anche nelle leve più recenti (Eurostat 2009), dall'altro si sottolinea il sempre più frequente passaggio al dottorato (Miur 2008) con il proliferare di indagini rivolte a studiare gli esiti occupazionali dei dottori di ricerca (si veda in proposito Luzzatto e Girotti (2009); CILEA (2009); Istat (2010b)).

<sup>16</sup> I corsi universitari vengono raggruppati, nel presente lavoro, secondo la classificazione adottata dall'Istat, riportata in Istat (2010a).

<sup>17</sup> Il tasso di disoccupazione è calcolato rapportando quanti hanno dichiarato di non lavorare e di essere in cerca di lavoro al totale della popolazione attiva (quanti hanno dichiarato di lavorare e quanti hanno dichiarato di non lavorare e di essere alla ricerca di lavoro). L'utilizzo del solo tasso di disoccupazione nell'analisi della situazione lavorativa dei laureati triennali è dovuto all'obiettivo di analizzare, in modo sintetico, la situazione di coloro che non hanno in corso o concluso al momento dell'intervista il successivo percorso universitario (+2). Per questi, in effetti, come visto nel paragrafo 3.1, la quota di occupati si attesta al 91,8% e l'inattività riguarda appena il 3,6%.

<sup>18</sup> Si ricorda che il riferimento è sempre a coloro che non hanno proseguito nel biennio specialistico.

**Figura 1 - Tasso di passaggio alla laurea specialistica dei laureati del 2004 in corsi triennali e tasso di disoccupazione nel 2007 per quanti non hanno proseguito gli studi per gruppo disciplinare (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2007

(a) Inclusi quanti hanno già concluso un corso di laurea specialistica.

Differente la situazione per gli altri raggruppamenti. Infatti, la doppia informazione tasso di disoccupazione–tasso di passaggio dà talvolta la sensazione di un proseguimento negli studi condizionato da una scarsa spendibilità del titolo triennale sul mercato del lavoro. In particolare, sono i laureati triennali dei gruppi letterario, geo-biologico, psicologico e giuridico che presentano contemporaneamente elevati tassi di disoccupazione tra quanti non hanno proseguito nella specialistica (oltre il 10%) e quote decisamente consistenti di giovani che hanno proseguito nel cosiddetto “+2”.<sup>19</sup> Viceversa, per quei raggruppamenti disciplinari con un tasso di disoccupazione non particolarmente elevato risulta più contenuta anche la prosecuzione nei percorsi di secondo livello. Fanno eccezione i gruppi architettura e ingegneria che, nonostante le minori difficoltà di inserimento lavorativo, presentano comunque tassi di proseguimento piuttosto elevati nel biennio specialistico che, una volta concluso, sembra garantire un successivo immediato ingresso nel mercato del lavoro.<sup>20</sup> Un'altra particolarità è rappresentata dal gruppo insegnamento che registra i livelli relativamente più contenuti di passaggio alla laurea specialistica (37%); situazione quest'ultima determinata anche dalla possibilità, tuttora effettiva, di immatricolarsi a corsi di laurea “tradizionali” in Scienze della formazione primaria (Istat 2009; <http://statistica.miur.it/>).

<sup>19</sup> Si tratta di un passaggio al livello formativo superiore che in particolare per tre di questi quattro raggruppamenti coinvolge oltre l'80% dei neo-laureati. Il gruppo letterario pur presentando un passaggio relativamente più contenuto alla specialistica è il raggruppamento che presenta il più elevato tasso di disoccupazione. Per il gruppo giuridico è da sottolineare come dall'a.a. 2006/07 sia possibile accedere con il diploma di scuola secondaria superiore direttamente ad un corso di laurea magistrale in giurisprudenza a ciclo unico (D.M.270/04), di durata quinquennale, che di fatto ha portato a una consistente riduzione delle iscrizioni alle lauree triennali del gruppo giuridico (Istat 2009) istituite con la riforma “del 3+2” (D.M. 509/99).

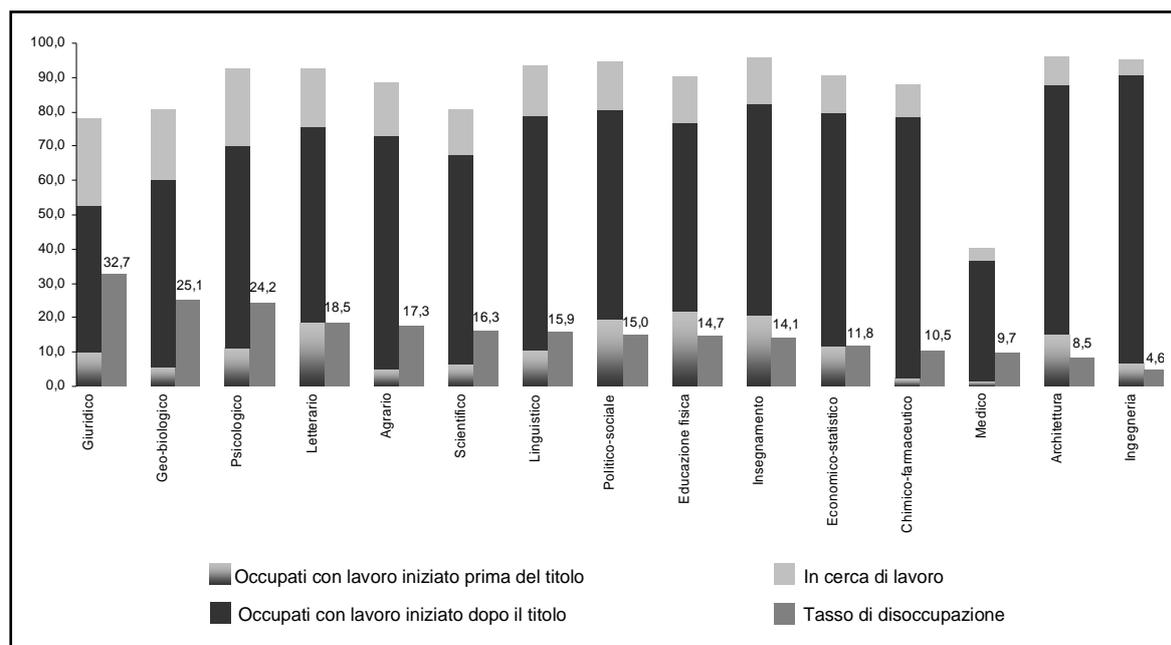
<sup>20</sup> Di questi due raggruppamenti, risulta occupato, nel 2007, oltre il 65% di quanti, laureatisi in corsi triennali nel 2004, hanno poi conseguito il titolo specialistico. Non solo, per la stragrande maggioranza degli occupati si tratta di lavori iniziati successivamente al conseguimento della laurea di secondo livello.

Molte delle informazioni emerse sui laureati in corsi di durata triennale trovano, a livello di gruppo, interessanti similitudini con gli esiti occupazionali di quanti hanno concluso, nel 2004, un percorso universitario “lungo”. In questo caso, si focalizza l’attenzione sulla condizione occupazionale attraverso i principali indicatori (tassi di occupazione, disoccupazione e attività). In particolare, sono gli ingegneri ad avere minori problemi nel trovare un’occupazione con un tasso di disoccupazione inferiore al 5% (Figura 2). Questo rappresenta una conferma di quanto già evidenziato per i laureati triennali di questa stessa area.

Le situazioni che presentano maggiori difficoltà nel trovare lavoro si registrano, anche tra i laureati in corsi lunghi, nelle aree giuridica, geo-biologica e psicologica. L’elevato tasso di disoccupazione dei laureati afferenti all’area giuridica, che raggiunge quasi il 33%, trova giustificazione nell’aver, presumibilmente, appena concluso l’attività di praticantato necessaria per sostenere l’esame di stato e, conseguentemente, aver cominciato da poco a cercare lavoro. Ciò è evidenziato anche da un tasso di attività relativamente più contenuto rispetto a quello riscontrato per gli altri raggruppamenti (ad eccezione del medico).

Una annotazione particolare merita chi ha concluso un corso lungo del gruppo medico:<sup>21</sup> a tre anni dalla laurea sono pochi coloro che si sono affacciati sul mercato del lavoro (il 40%). Molti risultano, infatti, impegnati nella specializzazione (spesso usufruendo della relativa borsa di studio) e dichiarano di non lavorare e non essere alla ricerca di lavoro.

**Figura 2 - Condizione occupazionale e tasso di disoccupazione nel 2007 dei laureati del 2004 in corsi lunghi per gruppo disciplinare (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2007

Un ultimo aspetto d’interesse è legato all’inizio dell’attività lavorativa. In effetti, non è particolarmente contenuta, a tre anni dalla laurea, la quota di persone impiegate in un lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo (circa il 16%).<sup>22</sup> Interessante notare come ciò avvenga in circa un caso su cinque per i laureati dei gruppi educazione fisica, insegnamento, politico-sociale e letterario.

<sup>21</sup> Si tratta dei corsi in Medicina e Chirurgia e Odontoiatria.

<sup>22</sup> A tal proposito, si sottolinea come spesso la quota di giovani che hanno trovato lavoro dopo la laurea (che include sia coloro che non lavoravano prima della laurea e hanno trovato lavoro, sia coloro che lavoravano e che a seguito della laurea hanno cambiato lavoro) rappresenti un indicatore di efficacia della formazione universitaria rispetto al mercato del lavoro (Bini 1999).

### 3.3 La laurea e il territorio: origine e destinazione dei laureati

La condizione occupazionale può essere esaminata con riferimento a diversi contesti territoriali: *i*) la regione di residenza prima dell'iscrizione all'università (area di "origine"); *ii*) la regione nella quale sono stati svolti gli studi universitari (area di "studio") e *iii*) la regione in cui vive il laureato a tre anni dal conseguimento del titolo (area di "destinazione") (Tivoli, Strozza e Brait 2009).

Per quanto riguarda i laureati "triennali" la distinzione, come visto necessaria, passaggio-non passaggio alla specialistica su un collettivo numericamente meno consistente rispetto ai laureati in corsi lunghi porta a focalizzare le analisi essenzialmente su due delle tre dimensioni territoriali possibili. Inevitabilmente, le analisi vengono centrate sulla residenza prima dell'iscrizione all'università e su quella al momento dell'intervista. Si lascia pertanto scoperto l'interessante, come si vedrà per i laureati in corsi lunghi, passaggio universitario intermedio.

Analizzando *in primis* la situazione con riferimento al domicilio al momento dell'intervista si riscontra, per i laureati triennali che non hanno proseguito la formazione nel biennio superiore, un tasso di disoccupazione decisamente contenuto per chi vive nel Nord del Paese (3%) che diventa relativamente più consistente per il Centro (5%) e che, comunque, supera di poco l'8% nel Mezzogiorno (Tavola 9).

Differenze più marcate e soprattutto tassi di disoccupazione più elevati si registrano tra chi ha conseguito la laurea triennale nel 2004 e ha concluso in tempi rapidi, o meglio in quelli previsti, un corso di laurea specialistica. Si tratta, come già evidenziato, di una condizione occupazionale che si avvicina, anche se condizionata dal relativamente "più veloce" conseguimento del titolo, a quella dei laureati in percorsi lunghi a un anno dalla laurea. Quindi, la ricerca di lavoro per quanti hanno conseguito il biennio specialistico ha riguardato un arco temporale più limitato rispetto ai laureati triennali che non hanno proseguito gli studi. I laureati in corsi triennali che successivamente hanno conseguito la specialistica sperimentano un tasso di disoccupazione del 17% nel Nord-ovest contro ben il 38% nel Mezzogiorno. Pur rimanendo a livello ripartizionale, la numerosità dei due sottoinsiemi di laureati triennali consente una breve e interessante analisi dei loro spostamenti sul territorio. Infatti, con riferimento al primo sottogruppo (coloro che non hanno proseguito l'iter formativo dopo la laurea triennale), confrontando la residenza prima dell'iscrizione all'università con il domicilio a tre anni dalla laurea, si registra per il Mezzogiorno un saldo negativo, in termini relativi, tutt'altro che inconsistente: -2.847 laureati, pari a circa il 22% dei laureati che risiedevano nelle regioni meridionali prima di iscriversi all'università. Il saldo assume proporzioni negative ancora più consistenti se il riferimento si sposta su quanti hanno concluso successivamente la specialistica.<sup>23</sup>

**Tavola 9 - Tassi di occupazione e disoccupazione nel 2007 dei laureati del 2004 in corsi triennali per posizione rispetto allo studio e ripartizione geografica di domicilio (valori percentuali)**

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Non sono iscritti e non hanno concluso corsi di laurea specialistica (biennale)		Hanno concluso corsi di laurea specialistica (biennale)	
	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
Nord-ovest	93,9	3,2	63,5	17,3
Nord-est	93,1	3,1	58,1	22,2
Centro	92,0	5,0	52,8	28,9
Mezzogiorno	87,8	8,3	47,5	38,0
<b>Totale</b>	<b>91,9</b>	<b>4,8</b>	<b>56,7</b>	<b>25,1</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2007

<sup>23</sup> La "perdita", che si sostanzia per il Mezzogiorno in quasi 3.600 unità (oltre il 35%), sembra suggerire una tendenza allo spostamento più accentuata tra quanti hanno terminato "velocemente" il percorso "+2". Ciò risulta anche da una recente analisi che ha evidenziato, tra l'altro, come la tendenza a spostarsi sia relativamente più bassa tra quanti hanno conseguito il titolo ad un'età più avanzata (Brait, Petrillo e Strozza 2009).

Le evidenze riscontrate nell'analisi dei laureati triennali non sono difformi da quanto emerso per i laureati in corsi lunghi. In quest'ultimo caso il saldo negativo del Meridione si sostanzia in -16.225 unità, pari al 24% dei laureati originari di quest'area del Paese. La consistenza numerica dei flussi migratori riscontrata per i laureati nei corsi lunghi spinge a dettagliare ulteriormente l'analisi della condizione occupazionale con riferimento ai tre diversi contesti territoriali inizialmente descritti, che, letti congiuntamente, delineano una sorta di percorso da dove (residenza prima dell'iscrizione all'università) a dove (regione di studio) per dove (domicilio a tre anni dalla laurea).

Una prima indicazione si ha analizzando la situazione occupazionale con riferimento alla regione di domicilio a tre anni dal conseguimento del titolo. La situazione appare nettamente differenziata: i tassi di disoccupazione crescono man mano che dalle regioni del Nord si passa a quelle centrali<sup>24</sup> e poi alle meridionali; importante sottolineare le eccezioni di Abruzzo e Sardegna che sperimentano una situazione analoga a quella del Centro (Tavola 10).

**Tavola 10 - Tasso di disoccupazione nel 2007 dei laureati del 2004 in corsi lunghi per regione di residenza prima dell'iscrizione all'università, regione della sede universitaria in cui è stata conseguita la laurea nel 2004 e regione di domicilio nel 2007**

Tasso di disoccupazione nel 2007 dei laureati del 2004 calcolato rispetto alla:			
	Regione di residenza prima dell'iscrizione all'università	Regione della sede universitaria in cui è stata conseguita la laurea	Regione di domicilio nel 2007
Piemonte e Valle d'Aosta (a)	7,2	7,0	7,2
Lombardia	5,1	5,0	4,9
Trentino-Alto Adige	5,4	6,9	6,3
Veneto	8,1	9,0	8,1
Friuli-Venezia Giulia	8,9	7,3	8,9
Liguria	10,6	9,7	12,1
Emilia-Romagna	8,4	10,6	8,1
Toscana	11,6	14,7	12,8
Umbria	13,7	17,2	16,8
Marche	18,0	15,6	18,3
Lazio	20,2	22,0	19,9
Abruzzo	18,5	17,0	18,8
Molise	28,0	26,0	33,5
Campania	26,1	26,4	30,5
Puglia	24,4	28,9	30,0
Basilicata	24,4	22,0	31,7
Calabria	29,4	27,3	35,3
Sicilia	22,7	25,7	27,2
Sardegna	22,3	22,6	23,2
<b>Totale</b>	<b>16,2 (b)</b>	<b>16,2</b>	<b>16,2 (c)</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2007

(a) Per la ridotta numerosità, i dati relativi alla Valle d'Aosta sono aggregati a quelli del Piemonte.

(b) Comprende quanti risiedevano all'estero prima dell'iscrizione all'università.

(c) Comprende quanti vivono abitualmente all'estero nel 2007.

I confronti tra tassi di disoccupazione che si riferiscono allo stesso territorio ma che vanno a rappresentare momenti ben distinti della vita degli individui (“origine”, “studio” e “destinazione”), mostrano interessanti dinamiche soprattutto per le regioni meridionali. Infatti, il tasso di disoccupazione calcolato con riferimento alla regione di residenza prima dell'iscrizione all'università è più

<sup>24</sup> In particolare, il livello di disoccupazione delle regioni del Centro Italia è prossimo a quello registrato a livello nazionale (16,2%), con un valore dell'indice più contenuto per la Toscana e significativamente superiore per il Lazio.

basso rispetto a quello misurato relativamente al domicilio del laureato al momento dell'intervista<sup>25</sup> per tutte le regioni meridionali, con un gap particolarmente consistente (da 4 a 5 punti percentuali); si mantiene, invece, sostanzialmente invariato per le regioni del Centro-Nord.<sup>26</sup>

Se si confronta l'area di "origine" con quella di "studio", si osserva invece una situazione diversificata tra le diverse realtà del Mezzogiorno: Calabria, Molise e Basilicata presentano dei valori significativamente più alti del tasso di disoccupazione calcolato riferendosi all'area di "origine" del laureato; altre regioni (Puglia e Sicilia) presentano una situazione opposta se lette come area di "studio". E' da notare come per Calabria, Molise e Basilicata sia relativamente più consistente la quota di popolazione attiva (occupati e disoccupati) a tre anni dalla laurea che si era spostata per studio verso regioni non particolarmente distanti se non contigue.<sup>27</sup> Viceversa per Puglia e Sicilia si osservano spostamenti per studio di più lungo raggio.<sup>28</sup>

Infine, il confronto tra l'area di "studio" e quella di "destinazione" fa emergere come Calabria, Molise e Basilicata presentino tassi di disoccupazione più contenuti se analizzate come regioni di studio piuttosto che di domicilio a tre anni dalla laurea. Quest'ultimo fenomeno è da attribuire ai consistenti flussi di ritorno, da realtà regionali di studio contigue, caratterizzati, a tre anni dalla laurea, da una relativamente più elevata condizione di disoccupazione.<sup>29</sup>

### 3.4 Il background familiare: differenze tra tipologie di lauree

"I giovani che riescono a portare a termine un corso di laurea rappresentano, dal punto di vista dell'estrazione culturale familiare, un segmento selezionato attraverso un lento processo che trova le sue origini assai prima del conseguimento del titolo accademico" (Istat 2007a). Come evidenziato nel caso dei diplomati, il contesto culturale familiare influenza sia le scelte relative al tipo di scuola secondaria superiore frequentata, sia, successivamente, la decisione di iscriversi all'università nonché gli esiti degli studi universitari.

In analogia con l'analisi sviluppata precedentemente, il background culturale familiare viene individuato utilizzando il titolo di studio dei genitori (sintetizzato nel più elevato tra quello del padre e quello della madre). D'altra parte, il contesto familiare di provenienza continua a esercitare la sua influenza anche dopo aver conseguito un titolo accademico condizionando la scelta di acquisire ulteriore formazione.

Tra i laureati in corsi triennali che non hanno proseguito gli studi nel biennio specialistico ben il 44% proviene da famiglie in cui i genitori hanno al più la licenza media e appena il 15% ha almeno un genitore laureato (Figura 3). La quota di quanti provengono da famiglie con livello culturale più elevato supera, invece, il 30% tra coloro che hanno proseguito gli studi mentre diminuiscono, di converso, i figli dei genitori meno istruiti (26%).

<sup>25</sup> Si sottolinea che la situazione occupazionale è sempre quella a tre anni dal conseguimento del titolo. Pertanto, per una data regione i tassi presentano una parte comune che è quella relativa a coloro che residenti nella regione prima degli studi universitari risultano nella regione anche a tre anni dal titolo. Le parti "non comuni" rimandano inevitabilmente alle dinamiche migratorie, laddove è lecito attendersi, anche se non è detto, che lo spostamento sia verso una situazione migliore. Quindi, tale confronto, in una situazione come quella italiana, finisce per mostrare la consistenza dell'emigrazione da alcuni contesti regionali verso altri. Empiricamente, è molto frequente che un più basso tasso nell'"origine" significhi una perdita della regione in termini di capitale umano.

<sup>26</sup> D'Antonio e Scarlato (2007, 26), con riferimento ai laureati del 1998 e del 2001 intervistati a tre anni dal titolo sottolineano: "per l'insieme dei laureati del Mezzogiorno i tassi di disoccupazione sono stati di gran lunga più elevati di quanto lo siano stati per i laureati del Centro-Nord, ma sono notevolmente più contenuti per i giovani meridionali che si sono trasferiti dopo la laurea nel Centro-Nord oppure che hanno studiato in un Ateneo di quelle regioni e dopo la laurea hanno scelto di rimanervi". La situazione registrata nel 2007 è, quindi, una conferma di una tendenza in atto già da diversi anni.

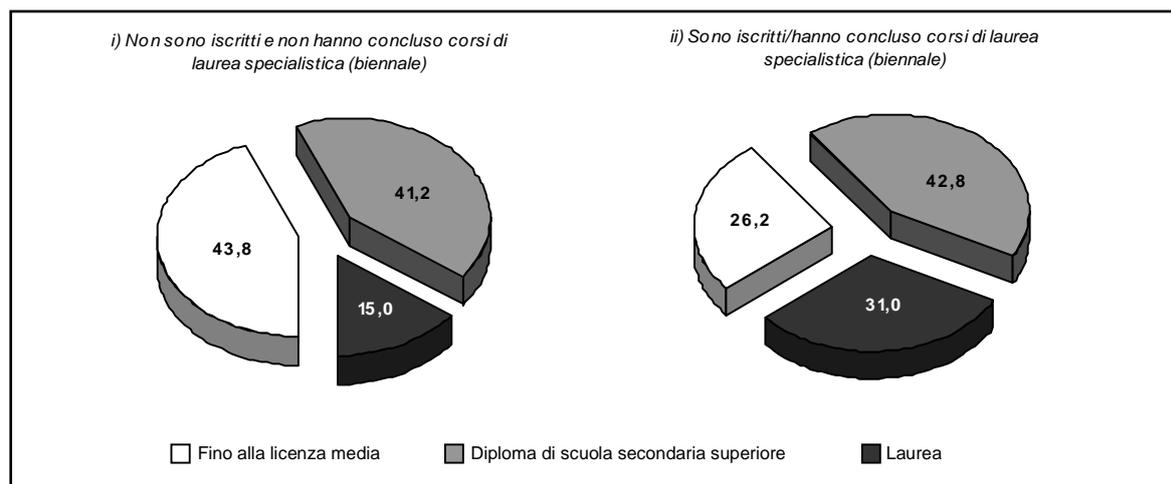
<sup>27</sup> In particolare, dalla Basilicata ci si sposta per motivi di studio verso gli Atenei ubicati in Campania e in Puglia, gli originari del Molise scelgono di spostarsi verso il Lazio; dalla Calabria fortissimo è il flusso verso la Sicilia. In altri termini, gli spostamenti avvengono verso regioni contigue, spesso verso province confinanti, sottintendendo anche, forse, a dei pendolarismi. Ciò induce alla necessità di analisi a livelli territoriali più dettagliati quali quelli provinciali (si veda in proposito Brait, Petrillo e Strozza (2010)).

<sup>28</sup> Per entrambe le regioni si osservano spostamenti verso l'Emilia-Romagna, la Toscana e la Lombardia, ossia verso regioni che difficilmente consentono spostamenti di tipo pendolare. In particolare, gli "originari" pugliesi si iscrivono, relativamente spesso, anche in università del Lazio, delle Marche e del Piemonte.

<sup>29</sup> In particolare, si osservano flussi di ritorno dalle università della Sicilia verso la Calabria e dalle università della Campania e della Puglia verso la Basilicata.

Analogamente a quanto accade per coloro che stanno completando o hanno già concluso un ciclo di studi “3+2”, anche tra i giovani che hanno concluso un corso “lungo”, la quota di quanti hanno almeno un genitore laureato si attesta intorno al 30% (Figura 4). Sono, dunque, i giovani provenienti da famiglie con un livello d’istruzione più elevato a portare a termine studi di più lunga durata. È interessante notare come diventi ancora più consistente la quota di laureati con background culturale elevato tra quanti decidono di proseguire la formazione nel livello più altamente qualificato. Tra i laureati in corsi lunghi che risultano essere impegnati o aver concluso un dottorato o una specializzazione, la quota di quanti hanno almeno un genitore laureato sale, infatti, al 40%.

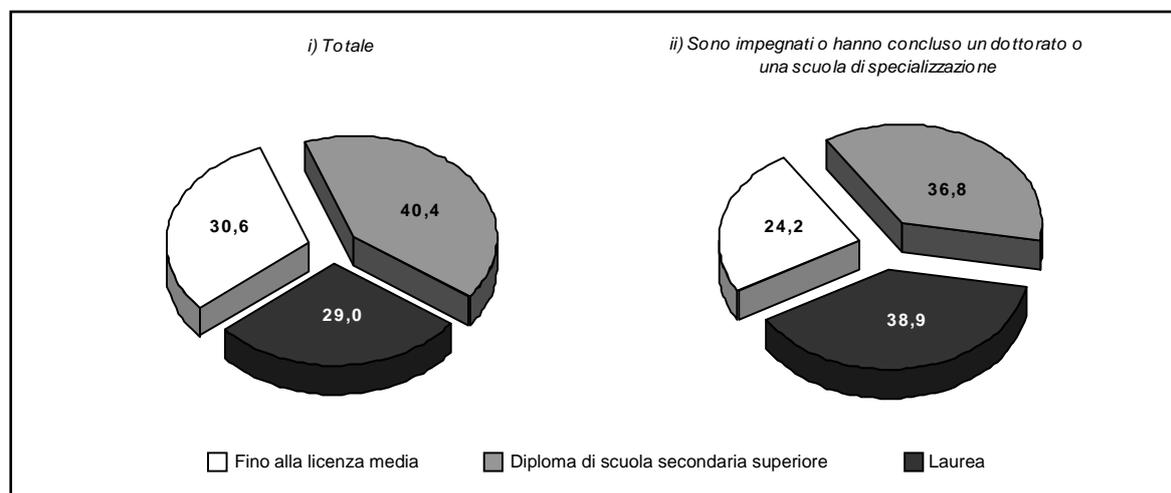
**Figura 3 - Laureati del 2004 in corsi triennali per posizione rispetto allo studio nel 2007 e background familiare (a) (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2007

(a) Definito come il titolo di studio più elevato tra i due genitori. Sono esclusi i casi in cui non è stato indicato il titolo per entrambi i genitori.

**Figura 4 - Laureati del 2004 in corsi lunghi per posizione rispetto allo studio nel 2007 e background familiare (a) (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2007

(a) Definito come il titolo di studio più elevato tra i due genitori. Sono esclusi i casi in cui non è stato indicato il titolo per entrambi i genitori.

Sono quindi i giovani che provengono da contesti culturali più elevati a proseguire gli studi post-laurea, ovvero coloro che possono maggiormente contare sull’appoggio familiare. D’altra parte, è il 19% dei laureati triennali con background culturale più basso a studiare senza impegnarsi nel lavoro o nella ricerca di lavoro contro il 29% di quanti hanno genitori più istruiti, mentre tra i laureati in corsi lunghi che proseguono in attività formative post-laurea tali quote risultano, rispettivamente, del 26% e del 39%.

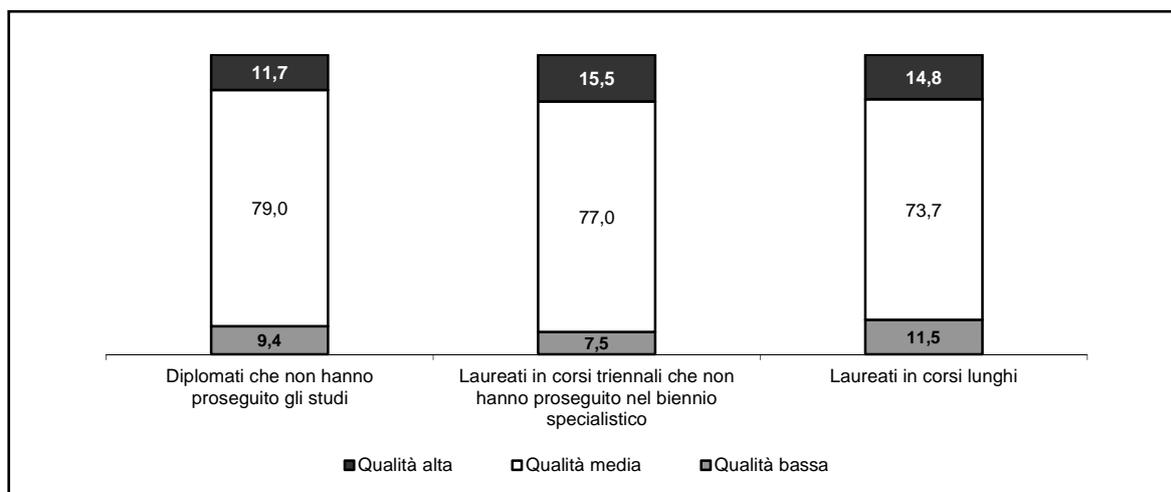
#### 4. La transizione istruzione-lavoro: le determinanti del lavoro di qualità

Nei precedenti paragrafi si sono analizzati i livelli di occupazione a pochi anni dal conseguimento del titolo. Il breve periodo intercorso dal completamento dei diversi percorsi di istruzione, con il conseguente eventuale impegno nei livelli superiori, porta a focalizzare l'attenzione su alcune sub-popolazioni. In particolare, si è analizzata la qualità del lavoro con riferimento a:

1. i diplomati di scuola secondaria superiore che nel 2007, a tre anni dal titolo, non risultano aver concluso o frequentare corsi universitari;
2. i laureati in corsi di durata triennale che nel 2007, a tre anni dal titolo, non risultano aver concluso o frequentare corsi universitari specialistici di secondo livello;
3. i laureati in corsi lunghi intervistati nel 2007 a tre anni dal conseguimento del titolo.

Per queste sub-popolazioni è risultato interessante tracciare dei primi profili sia di coloro che hanno un lavoro caratterizzato dalla presenza di elementi distintivi "di qualità", tanto oggettivi quanto soggettivi, sia di quanti risultano impegnati in un lavoro "oggettivamente" e "percettivamente" insoddisfacente. In definitiva, si è concentrata l'attenzione sui due estremi che potremmo indicare rispettivamente come lavoro pienamente o per nulla gratificante. In sintesi, tra i diplomati che non hanno proseguito l'iter formativo con l'iscrizione all'università, i due estremi raccolgono insieme circa il 21% degli occupati (Figura 5). Tale quota si attesta al 23% per i laureati triennali che non hanno continuato nel biennio specialistico e intorno al 26% per quanti hanno conseguito un titolo universitario in corsi lunghi.

**Figura 5 - Qualità del lavoro svolto nel 2007 da quanti hanno conseguito un titolo di studio nel 2004 per tipologia di titolo conseguito (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati. Indagine 2007; Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2007

L'obiettivo del presente paragrafo è quello di verificare, *ceteris paribus*, quali variabili individuali, socio-demografiche e di contesto incidono maggiormente sulla probabilità di risultare occupato in lavori ricadenti nell'estremo pienamente gratificante piuttosto che in quello del tutto insoddisfacente; si escludono, quindi, dall'analisi le situazioni lavorative "intermedie" che se collocate nell'uno o nell'altro estremo finirebbero per richiedere decisioni comunque, in parte, forzate. A tal fine, ad ognuna delle tre diverse sub-popolazioni, prima indicate, è stato applicato un modello di regressione logistica.

La variabile risposta nei tre modelli è dicotomica e distingue se l'intervistato<sup>30</sup> svolge un lavoro di qualità elevata (presenza nel lavoro svolto di caratteristiche "di qualità" sia oggettive sia soggettive) oppure "pessima" (lavoro del tutto insoddisfacente sia in un'ottica di tipo oggettivo che di percezione soggettiva). Più in particolare, il lavoro oggettivamente di qualità è identificato dalla presenza delle seguenti caratteristiche:

- a) svolgere un lavoro standard (dipendente a tempo indeterminato full-time - o part-time per scelta - oppure autonomo fatta eccezione per le situazioni «parasubordinate»);
- b) svolgere un lavoro coerente con il titolo conseguito, laddove la coerenza è individuata dall'essere impegnato in un'attività lavorativa per cui è stato espressamente richiesto il titolo o dallo svolgere una professione dirigenziale, imprenditoriale, intellettuale, scientifica, ad elevata specializzazione o tecnica;<sup>31</sup>
- c) percepire un guadagno mensile netto superiore a quello medio.

Per quel che concerne la sfera legata alla percezione soggettiva, la qualità è stata individuata con riferimento alla soddisfazione dichiarata dagli intervistati rispetto ai seguenti aspetti del lavoro:

- a) stabilità del posto di lavoro e possibilità di carriera («parallelo» del lavoro standard considerato nell'analisi oggettiva della qualità);
- b) grado di autonomia sul lavoro e mansioni svolte (in analogia alla coerenza con il titolo conseguito);
- c) trattamento economico (in corrispondenza della retribuzione).

Per i diplomati che non hanno proseguito gli studi all'università sono state individuate variabili relative a caratteristiche: individuali e familiari; del percorso formativo concluso; proprie del contesto socio-economico di appartenenza. Più nel dettaglio, le variabili individuali/familiari utilizzate sono:

- il genere;
- il titolo di studio dei genitori, individuato dal più elevato tra i due e suddiviso, come nelle analisi precedentemente sviluppate, in "Fino alla licenza media", "Diploma di scuola secondaria superiore" e "Laurea".

Le variabili esplicative relative al percorso di studi sono:

- il tipo di scuola in cui è stato conseguito il diploma di maturità, distinguendo i licei, gli istituti tecnici, gli istituti professionali, gli altri tipi di scuola (istruzione magistrale e artistica);
- il voto di diploma, ricodificato in "Inferiore a 76/100" e "Maggiore o uguale a 76/100";<sup>32</sup>
- la regolarità nel percorso scolastico, ovvero l'essere stato respinto o meno durante gli studi superiori;
- l'aver iniziato l'attuale lavoro durante gli studi di scuola secondaria superiore.

Infine, le variabili legate al contesto socio-economico di appartenenza sono:

- la ripartizione geografica di domicilio (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Mezzogiorno) al momento dell'intervista (ossia a tre anni dal conseguimento del titolo);
- il risiedere al momento dell'intervista in un contesto provinciale caratterizzato da una elevata, media o bassa capacità di valorizzare il capitale umano acquisito nel percorso di studi concluso (in sostanza, un indicatore provinciale di efficacia del titolo conseguito). In particolare, l'indicatore provinciale di efficacia del titolo è dato dalla quota di diplomati occupati che ha dichiarato sia l'effettiva utilità della formazione secondaria superiore sia la soddisfazione (molto o abbastanza) circa l'utilizzo delle cono-

<sup>30</sup> L'analisi è stata condotta esclusivamente sui residenti in Italia sia al momento del conseguimento del titolo di scuola secondaria superiore sia a tre anni dal conseguimento del titolo.

<sup>31</sup> Sono i primi tre grandi gruppi individuati nella classificazione Istat delle professioni (Istat 2001).

<sup>32</sup> E' il 50% dell'intera popolazione dei diplomati a concludere il ciclo di studi secondari superiori con una votazione pari ad almeno 76/100.

scenze acquisite per lo svolgimento della propria attività lavorativa.<sup>33</sup> Tale misura, ottenuta per tutte le province, è stata ricodificata nelle tre classi “alta”, “media” e “bassa” utilizzando i terzi della distribuzione e assegnando a ciascuna provincia una delle tre modalità secondo il rispettivo valore.

Per i laureati sia in corsi triennali sia in corsi lunghi sono state inserite nel modello variabili riconducibili ai tre diversi “momenti” della vita dell’individuo:<sup>34</sup> origine; studio; destinazione. In particolare, le caratteristiche individuali e quelle di “origine” riguardano:

- il genere;
- il titolo di studio dei genitori (il più elevato tra quello del padre e quello della madre) distinto in “Fino alla licenza media”, “Diploma”, “Laurea”;
- la ripartizione geografica di residenza prima dell’iscrizione all’università (suddivisa in Nord-est, Nord-ovest, Centro e Mezzogiorno).

Le variabili relative allo studio sono:

- l’area disciplinare in cui è stato conseguito il titolo: ricondotta a due modalità (medica<sup>35</sup> e non medica) per i laureati triennali e a cinque modalità (scientifico-medico, ingegneria-architettura, economico-sociale, giuridico, umanistico) per i laureati in corsi lunghi;
- il voto di laurea (nelle due modalità “Inferiore a 105/110” e “Uguale o superiore a 105/110”),<sup>36</sup> che costituisce una prima variabile *proxy* del rendimento del laureato negli studi;
- la regolarità nel percorso universitario (“in corso” o “fuori corso”), che fornisce un’ulteriore indicazione sul rendimento del laureato negli studi;
- aver iniziato l’attività lavorativa attualmente svolta prima del completamento degli studi universitari.

Con riferimento alla situazione attuale, ovvero “destinazione”, si è tenuto conto dell’efficacia del titolo conseguito nello specifico tessuto economico-produttivo in cui vivono, a tre anni dal titolo, i giovani laureati. In modo analogo ai diplomati, si è, quindi, costruito, per la provincia di domicilio a tre anni dalla laurea, l’indicatore di efficacia del titolo precedentemente descritto arrivando ad assegnare ai contesti provinciali un’efficacia “alta”, “media” o “bassa”.

Solo per i laureati in corsi lunghi, parallelamente all’approfondimento sul territorio effettuato nel paragrafo 3.3, è parso interessante inserire una variabile *dummy* indicativa dello spostamento del laureato in una ripartizione geografica diversa da quella in cui risiedeva prima di iscriversi all’università.<sup>37</sup>

Una volta introdotte le variabili, ciascun modello è stato sottoposto a un processo selettivo delle variabili esplicative di tipo *general to specific*.

#### 4.1 ... il caso dei diplomati

Dalla regressione logistica riferita al collettivo dei diplomati di scuola superiore risultano significative per la stima del modello tutte le variabili considerate, con la sola eccezione dell’aver iniziato l’attività lavorativa prima o dopo il conseguimento del titolo.<sup>38</sup>

<sup>33</sup> In definitiva, si tratta di un’ottica legata alla percezione dell’individuo. D’altra parte, la variabile dipendente contiene in sé, nella parte oggettiva, la coerenza del lavoro svolto con il titolo conseguito; coerenza intesa come richiesta formale da parte del datore di lavoro del percorso di studi ultimato.

<sup>34</sup> Si veda in proposito il paragrafo 3.3.

<sup>35</sup> La distinzione è in sostanza tra professioni sanitarie e non ed è necessaria per quanto emerso nei paragrafi 3.1 e 3.2 in merito alla consistenza numerica dei laureati triennali dell’area medica all’interno della popolazione dei “triennali che non hanno proseguito”.

<sup>36</sup> La votazione pari a 104/110 è quella che suddivide a metà l’intera popolazione dei laureati in corsi triennali. La situazione non è diversa per i laureati in corsi lunghi.

<sup>37</sup> Tale variabile è stata ottenuta dal confronto tra la ripartizione territoriale di residenza prima dell’iscrizione all’università e quella di domicilio a tre anni dal conseguimento della laurea.

<sup>38</sup> Va sottolineato che soltanto il 12,3% dei diplomati che non hanno proseguito gli studi ha iniziato l’attuale lavoro prima del conseguimento del titolo.

Come era da attendersi alla luce delle precedenti analisi, i maschi risultano decisamente avvantaggiati (*odds ratio* pari a 2,5), rispetto alle donne, nel collocarsi nell'estremo gratificante della qualità del lavoro (Tavola 11).

**Tavola 11 - Risultati del modello di regressione logistica sulla probabilità di essere occupati in un lavoro di qualità elevata per i diplomati del 2004 che non hanno proseguito gli studi e nel 2007 lavorano (stime dei coefficienti di regressione, errori standard, odds ratios)**

PARAMETRO	Stima	Errore standard	Odds ratio
Intercetta	0,3540*	0,1044	
ORIGINE			
<b>Sesso</b>			
Maschi	0,4603*	0,0566	2,511
Femmine ( <i>base</i> )			
<b>Titolo di studio dei genitori</b>			
Laurea	0,3323*	0,1555	2,021
Diploma di scuola sec. superiore	0,0391	0,0926	1,508
Fino alla licenza media ( <i>base</i> )			
<b>Ripartizione di residenza prima dell'iscrizione all'Università</b>			
Nord-ovest	0,4441*	0,0905	3,334
Nord-est	0,6111*	0,0990	3,940
Centro	-0,2952*	0,0974	1,592
Mezzogiorno ( <i>base</i> )			
STUDIO			
<b>Tipo di scuola</b>			
Licei	0,4100*	0,1682	1,929
Altri tipi di scuola	-0,3472*	0,1648	0,905
Istituti tecnici	0,1845*	0,0925	1,540
Istituti professionali ( <i>base</i> )			
<b>Voto di maturità</b>			
Maggiore o uguale a 76/100	0,2062*	0,0558	1,510
Inferiore a 76/100 ( <i>base</i> )			
<b>RipetENZE</b>			
Sì	-0,1551*	0,0534	0,733
No ( <i>base</i> )			
DESTINAZIONE			
<b>Efficacia per provincia</b>			
Alta	0,2335*	0,0738	1,537
Media	-0,0374	0,0667	1,172
Bassa ( <i>base</i> )			

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati. Indagine 2007

\* Significativo al 5%.

Eccezionale risulta l'impatto del territorio. I diplomati residenti nelle regioni del Nord-ovest e, ancora di più, del Nord-est, hanno, rispetto ai meridionali, una probabilità notevolmente maggiore di trovare un lavoro di qualità elevata. I residenti nel Mezzogiorno risultano svantaggiati, ma in maniera decisamente meno rilevante, anche rispetto ai residenti delle regioni centrali. Si confermano, dunque, anche a parità di condizioni, le difficoltà occupazionali dei giovani meridionali che, oltre alla più elevata disoccupazione "soffrono", laddove occupati, una qualità del lavoro spesso non gratificante.

L'ambiente culturale familiare di origine, già rilevante nelle scelte relative alle decisioni di studio o di lavoro (*cf.* paragrafo 2.2), è importante anche nel determinare le possibilità di un lavoro ottimo piuttosto che pessimo: i figli dei laureati sono notevolmente avvantaggiati rispetto a quanti hanno genitori con al più la licenza media.

Spostando l'attenzione sulle variabili che descrivono il curriculum formativo dei neo-diplomati si riscontra un interessante vantaggio dei liceali rispetto ai diplomati in istituti professionali. Vantaggio che risulta più rilevante anche di quello riscontrato da quanti hanno conseguito il diploma in un istituto tecnico.<sup>39</sup>

Infine, l'essere inseriti in contesti territoriali dove è più elevata l'efficacia del percorso formativo concluso garantisce migliori condizioni d'inserimento lavorativo. Tuttavia, anche confrontando i contesti territoriali dove il titolo è più efficace con quelli dove lo è meno, la probabilità di avere un lavoro "di qualità" non è così più elevata (*odds ratio* 1,5).

#### 4.2 ... il caso dei laureati in corsi triennali

I risultati del modello logit sul collettivo dei laureati in corsi triennali mostrano i forti effetti di alcune variabili, quali l'appartenenza all'uno o all'altro sesso, il contesto territoriale di origine e l'indirizzo di studi concluso, sulla probabilità di avere un lavoro "di qualità" (Tavola 12). All'opposto sia il contesto familiare di provenienza sia l'aver iniziato l'attività lavorativa attualmente svolta prima o dopo il conseguimento del titolo triennale non sono risultati significativi ai fini dell'analisi svolta.

I fattori più discriminanti sono la ripartizione geografica di origine e l'area disciplinare di conseguimento della laurea triennale. Si conferma, a parità di altre condizioni, la condizione privilegiata degli originari delle regioni settentrionali, in particolare del Nord-est, rispetto ai laureati meridionali e di quanti hanno concluso un corso triennale nelle professioni sanitarie rispetto ai laureati in altre discipline. L'aver conseguito la laurea triennale in un corso professionalizzante nel campo sanitario assicura, dunque, come già sottolineato nel paragrafo 3.2, buoni riscontri occupazionali non soltanto in termini quantitativi ma anche qualitativi.<sup>40</sup>

Anche le differenze di genere sono rilevanti: gli uomini hanno una probabilità sensibilmente maggiore delle donne di essere impiegati nelle occupazioni "migliori" (*odds ratio* pari a 3,2).

Infine, l'effetto del territorio, seppure meno marcato, si rileva nelle maggiori possibilità registrate, in termini di qualità del lavoro, per quanti si trovano in contesti territoriali dove maggiore è l'utilizzo del capitale acquisito con gli studi universitari.

<sup>39</sup> Come prevedibile, ma non eccezionalmente discriminante, trovare un lavoro "di qualità" risulta più probabile per quanti hanno avuto un percorso di studi regolare, ovvero senza bocciature, e per coloro che hanno conseguito la maturità con un voto più elevato.

<sup>40</sup> Trovare un lavoro "di qualità" risulta più probabile per quanti hanno concluso il percorso di studi in corso; viceversa, al contrario di quanto si potrebbe attendere, non è il voto particolarmente elevato a garantire un lavoro pienamente soddisfacente.

**Tavola 12 - Risultati del modello di regressione logistica sulla probabilità di essere occupati in un lavoro di qualità elevata per i laureati del 2004 in corsi triennali che non hanno proseguito gli studi e nel 2007 lavorano (stime dei coefficienti di regressione, errori standard, odds ratios)**

PARAMETRO	Stima	Errore standard	Odds ratio
Intercetta	0,8672*	0,0615	
ORIGINE			
<b>Sesso</b>			
Maschi	0,5807*	0,0540	3,194
Femmine (base)			
<b>Ripartizione di residenza prima dell'iscrizione all'Università</b>			
Nord-ovest	0,4019*	0,0920	3,743
Nord-est	0,4835*	0,0949	4,061
Centro	0,0327	0,0952	2,588
Mezzogiorno (base)			
STUDIO			
<b>Area disciplinare</b>			
Medica	0,6292*	0,0562	3,520
Non medica (base)			
<b>Voto di laurea</b>			
Maggiore o uguale a 105/110	-0,1127*	0,0522	0,798
Inferiore a 105/110 (base)			
<b>Regolarità negli studi</b>			
In corso	0,1285*	0,0610	1,293
Fuori corso (base)			
DESTINAZIONE			
<b>Efficacia per provincia</b>			
Alta	0,2991*	0,0764	1,776
Media	-0,0238	0,0679	1,286
Bassa (base)			

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2007

\* Significativo al 5%.

### 4.3 ... il caso dei laureati in corsi lunghi

I risultati del modello di regressione logistica relativo ai laureati in corsi di più lunga durata<sup>41</sup> mostrano come l'area disciplinare in cui è stato conseguito il titolo sia, a parità di altre condizioni, il fattore che sembra discriminare maggiormente sulla probabilità di essere occupati in un lavoro di elevata qualità. I laureati in materie umanistiche appaiono decisamente svantaggiati rispetto ai laureati di tutti gli altri raggruppamenti considerati (Tavola 13). In particolare, il lavoro "di qualità" è eccezionalmente più probabile tra i laureati dell'area ingegneria-architettura piuttosto che di quella umanistica (*odds ratio* pari a 8). E' da segnalare, a tal proposito, come le scelte delle donne si orientino, più spesso degli uomini, verso percorsi di studi, come quello umanistico, che comportano, almeno nei primi anni dopo il conseguimento del titolo, maggiori difficoltà d'inserimento nel mercato del lavoro qualificato.

Le differenze di genere, naturalmente anch'esse depurate dagli effetti delle altre variabili considerate nel modello, incluso il raggruppamento disciplinare, risultano particolarmente condizionanti in merito alla possibilità di ricadere nell'estremo soddisfacente della qualità del lavoro: gli uomini hanno probabilità nettamente superiori di ritrovarsi impegnati nelle occupazioni "migliori" (*odds ratio* pari a 2,8).

<sup>41</sup> Da segnalare come tutte le variabili considerate siano significative nella stima del modello.

**Tavola 13 - Risultati del modello di regressione logistica sulla probabilità di essere occupati in un lavoro di qualità elevata per i laureati in corsi lunghi del 2004 che nel 2007 lavorano** (*stime dei coefficienti di regressione, errori standard, odds ratios*)

PARAMETRO	Stima	Errore standard	Odds ratio
Intercetta	0,7771*	0,0682	
ORIGINE			
<b>Sesso</b>			
Maschi	0,5244*	0,0361	2,854
Femmine ( <i>base</i> )			
<b>Titolo di studio dei genitori</b>			
Laurea	0,2629*	0,0527	1,595
Diploma di scuola sec. superiore Fino alla licenza media ( <i>base</i> )	-0,0586	0,0463	1,157
<b>Ripartizione di residenza prima dell'iscrizione all'Università</b>			
Nord-ovest	0,6491*	0,0692	3,933
Nord-est	0,1410*	0,0692	2,366
Centro	-0,0699	0,0666	1,916
Mezzogiorno ( <i>base</i> )			
STUDIO			
<b>Area disciplinare</b>			
Scientifica-medica	0,0799	0,0757	4,210
Ingegneria-architettura	0,7213*	0,0681	7,996
Economico-sociale	0,3755*	0,0592	5,659
Giuridica	0,1809*	0,0843	4,658
Umanistica ( <i>base</i> )			
<b>Voto di laurea</b>			
Maggiore o uguale a 105/110	0,0845*	0,0372	1,184
Inferiore a 105/110 ( <i>base</i> )			
<b>Regolarità negli studi</b>			
In corso	0,3044*	0,0413	1,838
Fuori corso ( <i>base</i> )			
<b>Inizio lavoro attuale</b>			
Durante gli studi	0,3351*	0,0478	1,955
Successivamente ( <i>base</i> )			
DESTINAZIONE			
<b>Mobilità territoriale</b>			
Sì	0,2355*	0,0529	1,601
No ( <i>base</i> )			
<b>Efficacia per provincia</b>			
Alta	0,2189*	0,0542	1,552
Media	0,0018	0,0482	1,249
Bassa ( <i>base</i> )			

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2007

\* Significativo al 5%.

Non poteva mancare l'effetto territorio. Con riferimento al contesto territoriale di origine si confermano le difficoltà occupazionali dei giovani originari del Mezzogiorno. I laureati delle altre aree geografiche in cui è suddiviso il territorio italiano mostrano, infatti, maggiori possibilità di svolgere un lavoro soddisfacente da tutti i punti di vista rispetto ai laureati delle regioni meridionali. A differenza delle altre due popolazioni fino ad ora esaminate, è però il Nord-ovest, e non il Nord-est, ad essere maggiormente avvantaggiato.

Decisamente più attenuato, rispetto ai diversi contesti territoriali di origine, è l'effetto dovuto ai differenti contesti familiari di provenienza: il lavoro "di qualità" interessa in misura maggiore i giovani con un background culturale familiare più elevato (almeno un genitore laureato) rispetto a coloro che provengono da famiglie con genitori poco istruiti.

Anche le variabili legate al rendimento negli studi risultano discriminare seppure in maniera meno incisiva. Quanti hanno conseguito il titolo con un voto elevato (maggiore o uguale a 105/110) appaiono facilitati nell'accedere ad occupazioni qualitativamente migliori (*odds ratio* 1,2). Più rilevante è l'effetto dell'altra variabile considerata: chi ha concluso l'università nei tempi previsti ha una probabilità più elevata di avere un lavoro del tutto soddisfacente (*odds ratio* 1,8).

Interessante notare come l'aver iniziato l'attuale lavoro prima del conseguimento del titolo universitario sia un altro fattore che contribuisce ad avere buoni riscontri occupazionali, così come l'essersi trasferito in una ripartizione territoriale diversa da quella di origine. Questi due ultimi riscontri suggeriscono la necessità di sviluppare analisi più attente su quello che è il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo e su quelle che sono le migrazioni di laureati meridionali verso le regioni del Settentrione. In particolare, quest'ultimo aspetto è apparso già rilevante nelle analisi svolte in precedenza concentrando l'attenzione soprattutto sulla disoccupazione letta in termini di "origine", "studio" e "destinazione".

Infine, la probabilità di avere un lavoro pienamente soddisfacente risulta più elevata tra i laureati che vivono in province che più spesso offrono un lavoro in cui si utilizzano effettivamente le conoscenze acquisite all'università.

In sintesi, il destino lavorativo "di qualità" risulta fortemente condizionato dal tipo di studi conclusi (area ingegneria-architettura vs area umanistica), dal territorio di origine (Nord-ovest e Nord-est contro Mezzogiorno) e dal genere (maschi vs femmine). Nondimeno, va sottolineato come queste caratteristiche non completino il complesso mosaico che contrappone la "buona" alla "cattiva" occupazione. Infatti, decidere di anticipare l'ingresso, in modo "stabile", nel mercato del lavoro prima della conclusione degli studi e accettare un impiego "altrove", lontano da casa, significa spesso accrescere le opportunità di collocarsi in quello che è stato definito come l'estremo positivo della qualità del lavoro.

## 5. Oltre la transizione istruzione-lavoro: coetanei a confronto

Una delle principali fonti statistiche sul mercato del lavoro italiano è la Rilevazione campionaria sulle forze di lavoro. Tale rilevazione, oltre a fornire le stime ufficiali sulla situazione lavorativa, permette di studiare l'evoluzione dei principali indicatori del mercato del lavoro con riferimento a diverse caratteristiche della popolazione (classe di età, livello di istruzione, ...).

L'obiettivo che si pone questa parte del lavoro è quello di esaminare il rendimento dei diversi titoli di studio in condizioni consolidate in termini di percorso formativo concluso. I paragrafi successivi si ricollegano ai precedenti partendo dall'analisi dell'occupazione per "distanza dal conseguimento del titolo" individuando, in primo luogo, le classi di età che garantiscono la sopraddeffta situazione consolidata. Successivamente si analizzano la condizione occupazionale, le caratteristiche del lavoro svolto e, infine, la qualità del lavoro, sempre, chiaramente, con riferimento al titolo di studio conseguito.

### 5.1 Prime evidenze empiriche

La Rilevazione sulle forze di lavoro rileva nel dettaglio il titolo di studio più elevato conseguito, prevedendo una classificazione in 12 modalità. Tali modalità sono state aggregate, nel presente lavoro, ottenendo una suddivisione a tre:

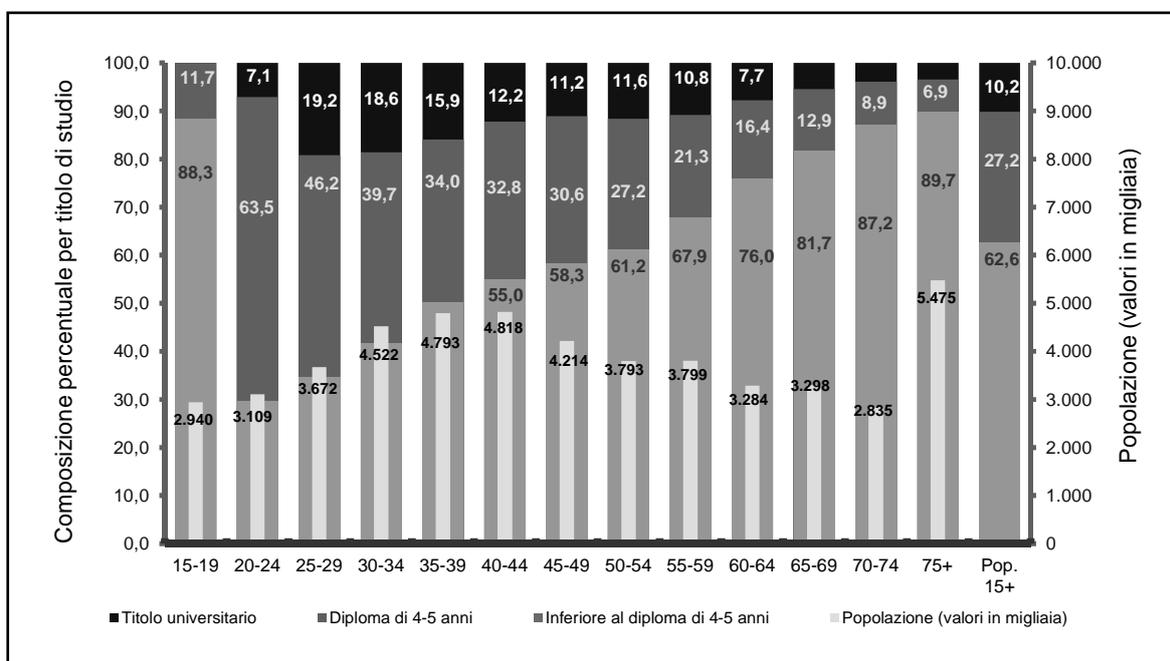
- "Titolo di studio inferiore al diploma di 4-5 anni" che include: nessun titolo, licenza elementare, licenza media (o avviamento professionale), diploma di scuola superiore di 2-3 anni;
- "Diploma di 4-5 anni", che permette l'iscrizione all'università;
- "Titolo universitario" che include: accademie, scuole di perfezionamento, diploma universitario, laurea breve (vecchio ordinamento), scuola diretta a fini speciali, scuola parauniversitaria, laurea di 3 anni di primo livello (nuovo ordinamento), laurea specialistica di 2 anni di secondo livello (nuovo ordinamento), laurea di 4 anni o più, specializzazione post-laurea, dottorato di ricerca.

In definitiva è un'aggregazione molto simile a quella adottata dall'Istat per diffondere i risultati dell'indagine con riferimento al titolo di studio.<sup>42</sup>

Una ripartizione della popolazione per ciascuna classe di età, secondo le tre tipologie di titoli di studio appena descritte, evidenzia come nei giovani tra i 25 e i 29 anni è ben il 19% ad aver conseguito un titolo universitario (Figura 6). Tale quota risulta superiore anche a quella registrata in tutte le classi successive, dove è più probabile che i percorsi di studio siano già definitivamente<sup>43</sup> completati. Tra gli ultrasessantenni, invece, è maggiormente diffusa la tipologia più bassa di titolo di studio, che raggiunge un massimo tra quanti hanno 75 anni e oltre, tra i quali ben 9 su 10 possiedono un titolo inferiore al diploma.

Passando dalle generazioni più anziane a quelle più giovani aumentano sensibilmente le quote di quanti possiedono un titolo almeno pari al diploma. E' una persona su dieci a possedere un titolo universitario e in circa il 60% dei casi si tratta di "giovani" al di sotto dei 45 anni. Ciò comporta una modifica della composizione dell'offerta di lavoro, con il conseguente incremento della quota più qualificata e il calo di quella *unskilled* (persone con un titolo inferiore al diploma).

**Figura 6 - Popolazione di 15 anni e oltre per titolo di studio e classe di età - Anno 2007**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Focalizzando l'attenzione sui titoli universitari, inclusi i diplomi terziari extrauniversitari (Accademia delle Belle Arti ...),<sup>44</sup> si sottolinea come in quattro casi su cinque si tratti di persone che hanno conseguito titoli che comportano un periodo universitario di almeno 4 anni<sup>45</sup> (Tavola 14). E', comunque, di non poco rilievo, l'incidenza raggiunta dalle "nuove" lauree triennali che caratterizza la sempre più giovane età alla laurea.

<sup>42</sup> La differenza è nel maggior dettaglio dei titoli di studio inferiori al diploma di 4-5 anni. Si veda ad esempio Istat (2007b).

<sup>43</sup> La recente riforma universitaria ha portato ad un incremento nel tasso di conseguimento del titolo universitario (Istat 2010a), riscontrabile nel 2007 sulle coorti più giovani che hanno conseguito, grazie al cosiddetto sistema "3+2", un primo titolo (ovvero la laurea di durata triennale) in tempi più brevi. Nonostante ciò, si sottolinea come per molti questo rappresenti un primo traguardo e non un definitivo completamento del percorso di studi universitari.

<sup>44</sup> Si veda anche la classificazione dei titoli di studio adottata dall'Istat (Istat 2006b).

<sup>45</sup> L'incidenza dei "non laureati" nel raggruppamento "titolo universitario" - si tratta delle prime due voci riportate nella tavola 14 - è decisamente contenuta. Pertanto, si utilizzerà, nel prosieguo, anche il termine "laureato" per riferirsi alle persone incluse in tale raggruppamento.

**Tavola 14 - Popolazione di 20 anni e oltre in possesso di un titolo universitario per tipologia di titolo di studio - Anno 2007**

TITOLI UNIVERSITARI	Valori assoluti (in migliaia)	Composizioni percentuali
Accademia Belle Arti, Istituto Superiore Industrie Artistiche, Accademia di arte drammatica, Perfezionamento Accademia di Danza, Perfezionamento Conservatorio e Istituto Musica Pareggiato, Scuola Interpreti e Traduttori, Scuola Archivista, Paleografia e Diplomatica	145	2,8
Diploma universitario, Laurea breve (vecchio ordinamento), Scuola diretta a fini speciali, Scuola parauniversitaria	387	7,5
Laurea di 3 anni di primo livello (nuovo ordinamento)	432	8,4
Laurea specialistica di 2 anni di secondo livello (nuovo ordinamento)	57	1,1
Laurea di 4 anni o più (vecchio ordinamento o nuova laurea specialistica a ciclo unico)	3.865	74,9
Specializzazione post-laurea (compresi master di 1° e 2° livello)	227	4,4
Dottorato di ricerca	48	0,9
<b>Totale</b>	<b>5.162</b>	<b>100,0</b>

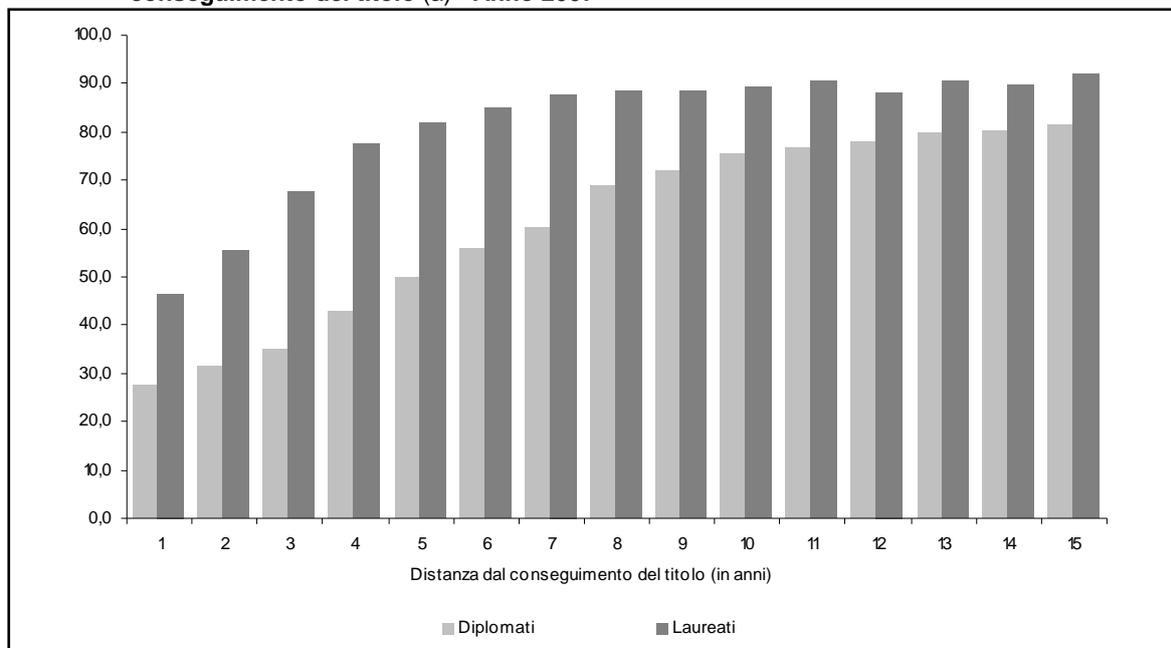
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

## 5.2 Dall'approccio "distanza dal conseguimento del titolo" all'approccio "classi di età"

La Rilevazione sulle forze di lavoro consente di analizzare la condizione occupazionale con riferimento alla distanza dal conseguimento del titolo.

Se focalizziamo l'attenzione sugli occupati per titolo di studio, è evidente come i laureati partecipino consistentemente, in qualità di lavoratori, al mercato del lavoro dopo 4 anni dal conseguimento del titolo (è quasi il 78% a lavorare); viceversa, per i diplomati quote simili di occupazione si riscontrano decisamente più tardi (a circa 12 anni dal titolo) (Figura 7). E' ovvio come su tale situazione incidano le ulteriori attività formative successive al conseguimento del titolo di studio. Ciò vale soprattutto per i diplomati, ma anche per i laureati che accedono alla formazione post-laurea. Pertanto, come già sottolineato nei paragrafi precedenti, l'analisi sul rendimento del titolo nel breve periodo risulta condizionata da molteplici fattori che richiedono uno studio dettagliato dei percorsi formativi dei giovani neo-laureati e neo-diplomati.

**Figura 7 - Tassi di occupazione dei diplomati e dei laureati di 15 anni e oltre per anni di distanza dal conseguimento del titolo (a) - Anno 2007**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

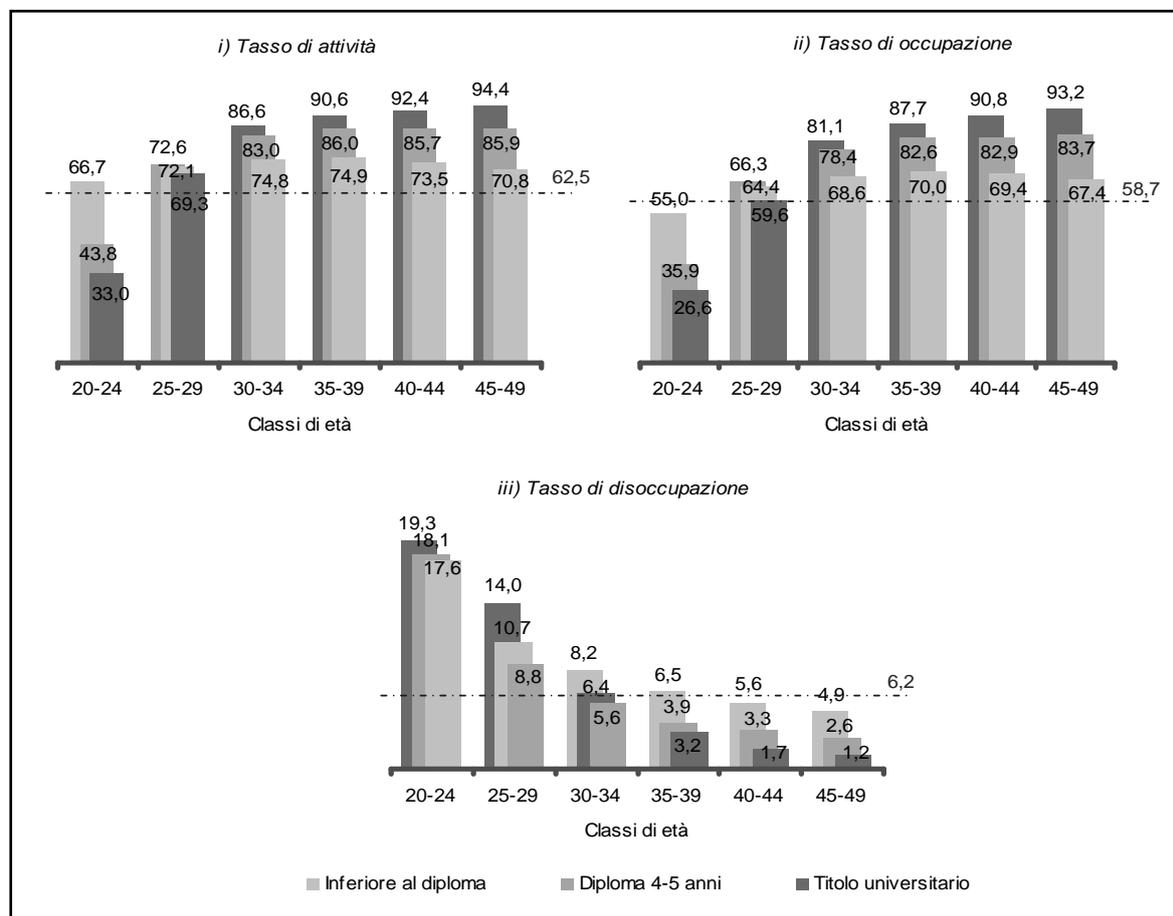
(a) La generica distanza è data dalla differenza tra l'anno di intervista e l'anno di conseguimento del titolo. Ad esempio, con distanza pari ad 1 si indicano coloro che hanno conseguito il titolo nel 2006.

D'altra parte, i tassi di attività sia per i diplomati 20-24enni sia per i laureati 25-29enni sono particolarmente contenuti a testimoniare come per una buona parte di giovani non sia ancora terminato, o quantomeno sia da poco ultimato, il percorso formativo<sup>46</sup> (Figura 8).

Di più, per la classe 25-29 anni il tasso di attività di quanti hanno conseguito un titolo universitario è ancora inferiore a quello di coloro che possiedono un titolo di scuola secondaria superiore. In effetti, una quota non irrilevante di laureati risulta, a pochi anni dal conseguimento del titolo, ancora impegnata in attività formative post-laurea (Istat 2007a). E' soltanto a partire dalla classe dei 30-34enni che sembra delinearsi una consistente partecipazione al mercato del lavoro da parte della popolazione indipendentemente dal titolo di studio conseguito.

Allo stesso modo, anche la percentuale di occupati tra i 25-29enni in possesso di una laurea risulta essere ancora contenuta, di poco superiore alla media della popolazione in età attiva (15-64 anni), e più bassa rispetto a quella di quanti possiedono un diploma o un titolo inferiore. Una volta ancora è dai 30 anni in poi che i laureati sembrano entrare nel pieno dell'età lavorativa, registrando tassi di occupazione sempre maggiori e più elevati rispetto ai diplomati, e un tasso di disoccupazione che addirittura risulta più che dimezzato rispetto a quello della classe di età immediatamente precedente.

**Figura 8 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione per titolo di studio e classi di età - Anno 2007**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro  
 - - - - - Tasso 15-64 anni.

<sup>46</sup> A tal proposito, Gatto e Spizzichino (2006, 5) sottolineano come “recenti lavori tendono ad allargare l’età giovanile anche ai 25-29enni, vista la lunga durata delle carriere universitarie che caratterizza l’Italia”.

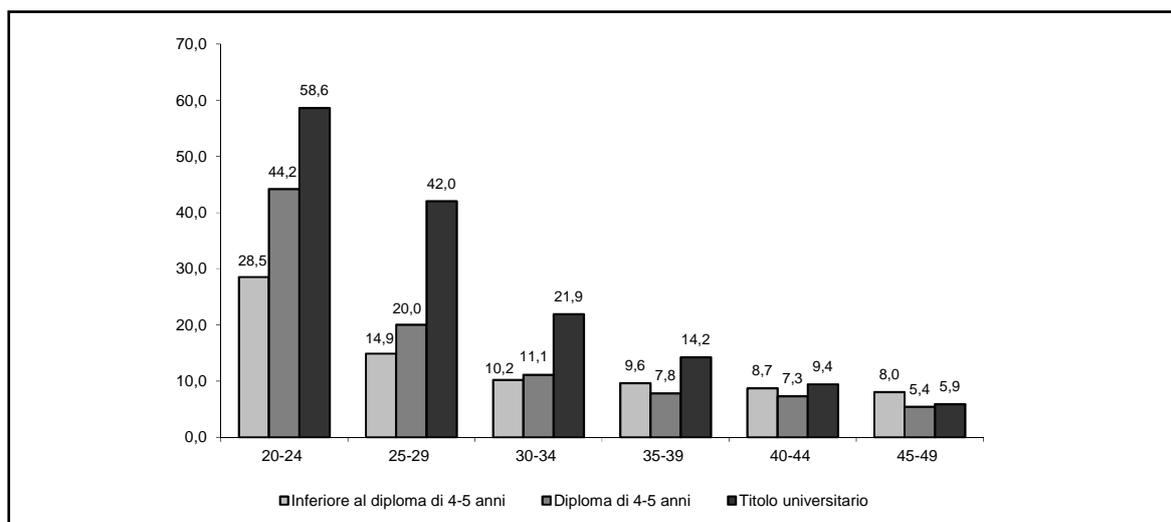
Occorre precisare che, data l'elevata età alla laurea dei giovani italiani,<sup>47</sup> la cospicua percentuale di disoccupati riscontrabile tra i giovani 25-29enni in possesso di un titolo universitario, è probabilmente dovuta, in buona parte, a quanti si rivolgono per la prima volta al mercato del lavoro. D'altronde, anche l'Istat, nel Rapporto Annuale sulla situazione del Paese nel 2005, sottolineava come "per l'Italia i dati segnalano che difficoltà di inserimento lavorativo si protraggono almeno sino alla soglia dei trent'anni, anche per effetto di un più tardivo conseguimento della laurea rispetto alla media europea. I principali indicatori del mercato del lavoro per la classe di età tra 25 e 29 anni presentano infatti valori significativamente diversi rispetto a quelli delle età adulte, collocandosi in posizione intermedia tra quelli delle classi 20-24 e 30-34 anni" (Istat 2006c, 178). Quindi, al fine di esaminare il rendimento dei diversi titoli di studio in condizioni consolidate in termini di percorso formativo concluso, sembra opportuno focalizzare l'attenzione sugli *over* trenta. D'altra parte, la natura campionaria dell'indagine che fornisce le informazioni e l'obiettivo di voler, comunque, dar conto del rendimento di titoli conseguiti in anni non eccessivamente "lontani" suggeriscono di sviluppare l'analisi sulla qualità del lavoro prendendo in considerazione la classe di età 30-44 anni. E' una classe che contiene al tempo stesso "giovani adulti" e adulti: le ricerche sulla condizione giovanile che si spingono fino ai 34 anni definiscono le classi più vicine al limite come quelle dei "giovani adulti" (Buzzi, Cavalli e de Lillo 2002; Cesareo 2005).

### 5.3 I trenta - quarantaquattrenni: tra lavoro stabile e flessibilità "subita"

A conferma di quanto osservato precedentemente anche analizzando l'inserimento lavorativo emerge come i più giovani risultino più spesso occupati in lavori a termine o occasionali indipendentemente dal livello di formazione raggiunto (Figura 9). Tuttavia, ciò che fa più riflettere è che, dopo i trent'anni, il lavoro atipico risulta essere ancora una peculiarità di coloro che sono in possesso di un titolo accademico. Infatti, analizzando i 30-34enni l'incidenza dei lavoratori "flessibili" è tra i laureati doppia rispetto a quanto si riscontra tra coloro che hanno conseguito il diploma o un titolo di studio inferiore al diploma. Non solo: la riduzione del gap che si rileva nella classe di età 35-39 non è tale da riallineare le composizioni tra i diversi titoli di studio (resta un divario di 5-6 punti percentuali tra laureati e coloro che hanno conseguito titoli inferiori); il riallineamento lo si può riscontrare soltanto dopo i quarant'anni. Tali tendenze, che sembrano mostrare condizioni lavorative migliori per quanti sono in possesso di un titolo inferiore alla laurea, trovano parziale giustificazione nel più lungo periodo di "presenza attiva" nel mercato del lavoro.<sup>48</sup> Nondimeno, permane la sensazione che titoli di studio più elevati non sempre tutelino da un mercato del lavoro che offre solo opportunità lavorative non standard a quote tutt'altro che inconsistenti di persone adulte e molto formate.

<sup>47</sup> Come sottolineato in Ministero dell'università e della ricerca (2008, 52): "nel 2005 si sono laureati entro i 25 anni 52,4 giovani, quota che si è raddoppiata rispetto ai quattro anni precedenti. Solo nel 2001, infatti, la proporzione di chi alla laurea non aveva superato i 25 anni, era di 26,6". L'"anticipata età alla laurea" è attribuita al transito degli studenti dal vecchio ordinamento ai nuovi corsi triennali, pertanto è probabile che buona parte dei laureati under 25 si siano successivamente iscritti al cosiddetto "+2" (laurea specialistica) con il conseguenziale spostamento dell'età di ingresso nel mercato del lavoro.

<sup>48</sup> Ovviamente, ciò è dovuto a una maggiore distanza dal conseguimento del titolo.

**Figura 9 - Lavoratori dipendenti con contratto a tempo determinato, collaboratori a progetto e prestatori d'opera occasionale per titolo di studio e classe di età - Anno 2007 (per 100 occupati)**


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

D'altra parte, il lavoro a tempo determinato, o come dipendente, o come lavoratore a progetto o prestatore d'opera occasionale, non sembra essere una scelta volontaria per molti laureati 30-44enni (Tavola 15). I laureati "subiscono" il lavoro a termine in misura addirittura maggiore, seppure lievemente, dei coetanei in possesso di diploma. In definitiva, comunque, non si rilevano tra i diversi livelli di istruzione significative differenze circa la quota di lavoro a termine "subito". E', infatti, oltre il 90% dei lavoratori dipendenti a tempo determinato a dichiarare di non aver avuto altre opportunità, gran parte dei collaboratori a progetto e tre prestatori d'opera occasionale su quattro. Il lavoro a termine come scelta obbligata tra i non più "giovannissimi" si ripercuote su altri aspetti del vivere sociale: "livelli di discontinuità così elevati registrati nelle classi centrali compromettono inevitabilmente le scelte di natalità, di consumo e risparmio e limitano le possibilità di ricorso al credito a lungo termine (mutui), così come d'altronde è confermato da indagini ed analisi sui comportamenti dei giovani e sui fattori demografici" (Isfol 2006, 48).

**Tavola 15 - Occupati 30-44enni che non hanno un lavoro a tempo indeterminato per scelta o mancanza di altre opportunità per titolo di studio - Anno 2007 (valori percentuali)**

MOTIVO	Dipendenti a tempo determinato	Collaboratori coordinati e continuativi (con o senza progetto) (a)	Prestatori d'opera occasionale
<b>INFERIORE AL DIPLOMA DI 4-5 ANNI</b>			
Non ha trovato un lavoro a tempo indeterminato	92,7	88,0	84,8
Non vuole un lavoro a tempo indeterminato	7,2	11,4	14,4
Non sa	0,2	0,6	0,8
<b>Totale (valori in migliaia)</b>	<b>410</b>	<b>30</b>	<b>10</b>
<b>DIPLOMA DI 4-5 ANNI</b>			
Non ha trovato un lavoro a tempo indeterminato	93,0	81,7	76,5
Non vuole un lavoro a tempo indeterminato	6,7	18,1	21,8
Non sa	0,4	0,2	1,7
<b>Totale (valori in migliaia)</b>	<b>280</b>	<b>60</b>	<b>12</b>
<b>TITOLO UNIVERSITARIO</b>			
Non ha trovato un lavoro a tempo indeterminato	94,3	83,2	76,8
Non vuole un lavoro a tempo indeterminato	5,5	16,3	22,8
Non sa	0,1	0,5	0,4
<b>Totale (valori in migliaia)</b>	<b>208</b>	<b>71</b>	<b>14</b>

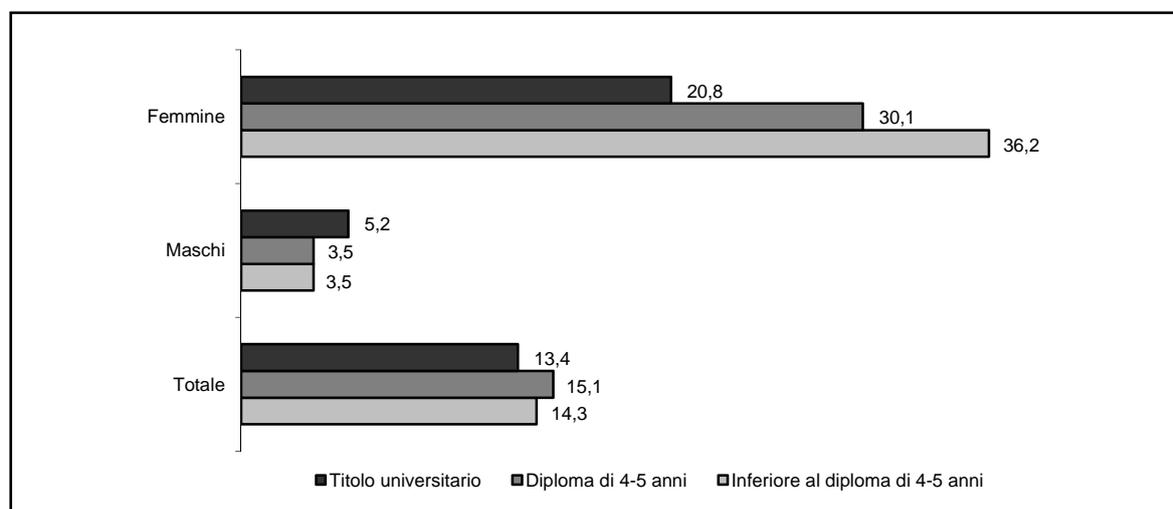
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Esclusi quanti hanno dichiarato che nel contratto non è specificata la durata/scadenza.

A lavorare con orario ridotto è oltre il 14% dei 30-44enni (Figura 10): in tale classe, si riscontra la quota più contenuta tra i laureati (è il 13,4% degli occupati a lavorare part-time) e quella relativamente più consistente tra i diplomati (15,1%).

Il lavoro part-time è una caratteristica soprattutto femminile: per le donne, il ricorso al part-time è, rispetto agli uomini, decisamente più frequente in qualsiasi fascia d'età. In effetti la flessibilità consentita da un orario a tempo parziale ha favorito la partecipazione al mercato del lavoro di molte donne che ne sarebbero altrimenti rimaste escluse. Il lavoro con orario ridotto è una scelta volontaria per più della metà delle 30-44enni e, da recenti studi, il ricorso a tale modalità è in crescita negli ultimi anni, soprattutto tra la componente femminile.<sup>49</sup> Al contrario, tra gli uomini il part-time viene più spesso “subito” per mancanza di opportunità di lavoro a tempo pieno. Per effetto del genere, dunque, il part-time può assumere un duplice e contrastante significato relativamente alla qualità dell'occupazione, passando da strumento di conciliazione a indicatore di sottoccupazione (Mandrone 2008).

**Figura 10 - Incidenza del lavoro part-time negli occupati 30-44enni per sesso e titolo di studio - Anno 2007 (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Considerando congiuntamente i vari aspetti di atipicità fin qui analizzati, risulta che coloro che hanno conseguito un diploma di scuola secondaria superiore hanno più frequentemente, rispetto ai laureati, un'occupazione di tipo tradizionale<sup>50</sup> (stabile al netto dei sottoccupati): l'88% con diploma contro quasi l'82% con titolo universitario (Tavola 16). La quota dei laureati occupati con un lavoro flessibile è quasi doppia rispetto a quella dei diplomati e anche la sottoccupazione risulta essere maggiormente presente, seppur di poco, tra coloro che hanno conseguito un titolo di studio più elevato. D'altra parte, va sottolineato che ad incidere maggiormente in termini di flessibilità e di sottoccupazione sono i laureati 30-34enni, ovvero coloro che sono sul mercato del lavoro da meno tempo.<sup>51</sup>

<sup>49</sup> Si veda CNEL (2008, 154).

<sup>50</sup> Con il termine occupazione “tradizionale” (che verrà indicata anche come “standard”) si intendono gli impieghi stabili (ossia di tipo autonomo classico, escluse le forme cosiddette parasubordinate, o alle dipendenze a tempo indeterminato) al netto delle situazioni di sottoccupazione determinate da tipi di orari ridotti non “desiderati” dal lavoratore.

<sup>51</sup> Per la classe 30-34 anni la distanza media dal conseguimento del titolo è pari a circa 6 anni.

**Tavola 16 - Diplomati e laureati 30-44enni che lavorano per stabilità o meno dell'occupazione - Anno 2007 (valori percentuali)**

TITOLI DI STUDIO	Con lavoro stabile		Con lavoro flessibile		Totale (valori in migliaia)
	Totale	di cui: Sottoccupati (a)	Totale	di cui: Sottoccupati (a)	
Diploma	91,2	3,1	8,8	1,6	4.064
Titolo universitario	84,4	2,5	15,6	2,8	1.885

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Per "sottoccupati" s'intende quanti prestano un'attività a tempo ridotto per motivi indipendenti dalla loro volontà.

#### 5.4 I trenta - quarantaquattrenni: un lavoro "adeguato"?

Al fine di analizzare la coerenza tra il lavoro svolto e gli studi effettuati è necessario considerare congiuntamente sia la posizione professionale dichiarata, sia quella che è l'effettiva professione.<sup>52</sup> Pertanto, sono state costruite due variabili dicotomiche (lavoro coerente no/sì), una per i diplomati e una per i laureati. Per i primi sono state individuate come non adeguate al diploma di scuola secondaria superiore le professioni non qualificate o semiquIFICATE, nonché tutte quelle professioni che, pur essendo di tipo impiegatizio o qualificate nelle attività commerciali e nei servizi o artigianali, riguardano comunque posizioni professionali assimilabili a operai, apprendisti e lavoratori presso il proprio domicilio (Figura 11).

**Figura 11 - Coerenza della professione con il diploma di scuola secondaria superiore per grandi gruppi professionali e posizione nella professione**

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	Grandi gruppi professionali									
	Legislatori, dirigenti e imprenditori	Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	Professioni tecniche	Impiegati	Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	Artigiani, operai specializzati e agricoltori	Conduttori di impianti e operai semiquIFICATE addetti a macchinari fissi e mobili	Professioni non qualificate	Forze Armate	
Dirigenti, quadri	COERENTI CON IL DIPLOMA DI 4-5 ANNI						NON COERENTI CON IL DIPLOMA DI 4-5 ANNI			
Impiegati										
Operai, apprendisti	COERENTI CON IL DIPLOMA DI 4-5 ANNI						NON COERENTI CON IL DIPLOMA DI 4-5 ANNI			
Lavoratori presso il proprio domicilio per conto di un'impresa										
Imprenditori	COERENTI CON IL DIPLOMA DI 4-5 ANNI						NON COERENTI CON IL DIPLOMA DI 4-5 ANNI			
Liberi professionisti										
Lavoratori in proprio	COERENTI CON IL DIPLOMA DI 4-5 ANNI						NON COERENTI CON IL DIPLOMA DI 4-5 ANNI			
Soci di cooperativa, coadiuvanti nell'azienda di un familiare										
Collaboratori, prestatori d'opera occasionale	COERENTI CON IL DIPLOMA DI 4-5 ANNI						NON COERENTI CON IL DIPLOMA DI 4-5 ANNI			

■ Non esistono.

Per quanto riguarda i laureati, è stata attribuita una buona rispondenza con il titolo conseguito a quelle professioni che rientrano nella dirigenza, nelle professioni intellettuali e ad elevata specializzazione, e in quelle tecniche, come pure alle professioni che pur ricadendo nella sfera impiegatizia sono state dichiarate da occupati in una posizione professionale quantomeno da fun-

<sup>52</sup> Come specificato precedentemente, l'Istituto Nazionale di Statistica rileva la professione in base ad una classificazione basata principalmente sul criterio della competenza (*skill*) "definito come la capacità di svolgere i compiti di una data professione e visto nella sua duplice dimensione del livello (*skill level*) e del campo delle competenze (*skill specialization*) (Istat 2001, 8).

zionario (Figura 12).<sup>53</sup> La scelta di attribuire una certa coerenza con il titolo accademico alle professioni tecniche è conseguenza anche della presenza nell'ambito del raggruppamento "titolo universitario" di percorsi di studio che formano per professioni che si collocano a metà tra il tecnico e l'altamente qualificato, nondimeno le professioni tecniche sono anche quelle tipiche di chi conclude il percorso secondario superiore negli istituti tecnici e successivamente ottiene l'abilitazione all'esercizio di una professione (geometri, ragionieri commercialisti, ...).

**Figura 12 - Coerenza della professione con il titolo universitario per grandi gruppi professionali e posizione nella professione**

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	Grandi gruppi professionali										
	Legislatori, dirigenti e imprenditori	Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	Professioni tecniche	Impiegati	Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	Artigiani, operai specializzati e agricoltori	Conduttori di impianti e operai semiqualeficati addetti a macchinari fissi e mobili	Professioni non qualificate	Forze Armate		
Dirigenti, quadri	COERENTI CON IL TITOLO UNIVERSITARIO			NON COERENTI CON IL TITOLO UNIVERSITARIO						■ Non esistono.	
Impiegati											
Operai, apprendisti											
Lavoratori presso il proprio domicilio per conto di un'impresa											
Imprenditori											
Liberi professionisti											
Lavoratori in proprio											
Soci di cooperativa, coadiuvanti nell'azienda di un familiare											
Collaboratori, prestatori d'opera occasionale											

Guardando congiuntamente alla posizione professionale e alla professione effettiva dichiarate dagli intervistati, risulta chiaro, in termini di coerenza tra lavoro svolto e ciclo di studi completato, il vantaggio di possedere un titolo universitario (Tavola 17). Quasi l'84% dei laureati ha, infatti, un impiego consono alle aspettative professionali derivanti dal titolo di studio conseguito contro circa il 78% di quanti hanno un lavoro adeguato quantomeno agli studi secondari superiori conclusi. Questo vantaggio, ancora relativamente contenuto, diventa indubbiamente più consistente se si considerano coloro che non hanno trovato un'occupazione almeno adeguata al diploma: il 4,2% dei laureati contro ben il 22,4% dei diplomati.

**Tavola 17 - Occupati 30-44enni per coerenza dell'occupazione con il titolo conseguito e titolo di studio - Anno 2007 (valori percentuali)**

	Occupazione adeguata al titolo universitario	Occupazione adeguata al diploma	Non adeguata	Totale (valori in migliaia)
Diplomati	46,9	30,8	22,4	4.064
Laureati	83,7	12,1	4,2	1.885

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

■ Le aree evidenziate individuano quanti hanno un'occupazione adeguata al proprio titolo di studio.

<sup>53</sup> Tanto nella coerenza con il diploma quanto in quella con la laurea, per quanto riguarda le professioni svolte nell'ambito delle Forze Armate, non esiste, nella classificazione, una distinzione legata ai livelli di competenza, pertanto si è considerata direttamente la posizione nella professione (Figure 11 e 12).

### 5.5 In sintesi: alla ricerca del lavoro “di qualità”

Le analisi fin qui svolte hanno rivolto l’attenzione separatamente ai due aspetti della stabilità del lavoro e della coerenza rispetto al livello di istruzione. E’ necessaria, comunque, una sintesi di entrambi che dia conto della situazione occupazionale dei laureati e dei diplomati in merito al binomio stabilità-coerenza, senza però prescindere dal fenomeno della disoccupazione.

*In primis*, incrociando l’occupazione tradizionale<sup>54</sup> o meno con la coerenza del lavoro rispetto al titolo di studio conseguito sono state individuate quattro situazioni: due posizioni estreme, ovvero la migliore, in cui gli occupati hanno un impiego standard (tradizionale) e coerente con il percorso formativo concluso, e la peggiore, relativa a coloro che risultano in posizioni professionali non tradizionali (lavoro flessibile e sottoccupazione) con impieghi non adeguati al titolo di studio conseguito; due posizioni intermedie, con riferimento, l’una, a quanti hanno un’occupazione appropriata al titolo, ma non standard, e l’altra, a quanti svolgono un impiego di durata indeterminata e full-time (o part-time volontario), ma inadeguato al livello di istruzione raggiunto (Tavola 18). Dal punto di vista del livello delle competenze raggiunto nel proprio lavoro, i laureati, come già visto, sembrano avvantaggiati rispetto ai coetanei diplomati, avendo, i primi, un lavoro coerente con la propria formazione nell’83,7% dei casi, contro il 77,7% dei secondi. Tuttavia, tale vantaggio si riduce quando, oltre alla coerenza, si arricchisce il quadro analitico con gli aspetti relativi alla stabilità dell’occupazione. In quest’ottica, infatti, soltanto il 69,1% dei laureati ha un’occupazione stabile, full-time e adeguata alla propria formazione contro il 70,1% dei diplomati.

Nondimeno, occorre notare che più del 40% degli occupati in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore è impiegato in lavori considerati nell’analisi “da laureato”, e ciò è dovuto, come già specificato, ad una classificazione “larga” delle professionalità coerenti con il titolo accademico comprendente in tale livello di coerenza anche le professioni tecniche. Tuttavia, va sottolineato come sia ben il 79% dei laureati ad avere un lavoro standard e coerente quantomeno con il diploma di scuola secondaria superiore.

In sintesi, quindi, la situazione lavorativa dei laureati, decisamente migliore a primo impatto, risulta meno positiva se si considerano anche quelle che dovrebbero essere le aspettative proprie di chi ha conseguito un titolo di studio altamente qualificante.

**Tavola 18 - Occupati 30-44enni per titolo di studio, tipologia di lavoro svolto e coerenza dell’occupazione con il titolo conseguito - Anno 2007 (valori percentuali)**

COERENZA	Diplomati		Laureati	
	Lavoro standard	Lavoro non standard	Lavoro standard	Lavoro non standard
OCCUPAZIONE ADEGUATA AL POSSESSO DI UN DIPLOMA DI 4-5 ANNI				
Sì	70,1	7,6	78,8	17,0
No	18,0	4,4	3,1	1,1
OCCUPAZIONE ADEGUATA AL POSSESSO DI UN TITOLO UNIVERSITARIO				
Sì	42,6	4,3	69,1	14,6
No	45,5	7,6	12,8	3,5

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

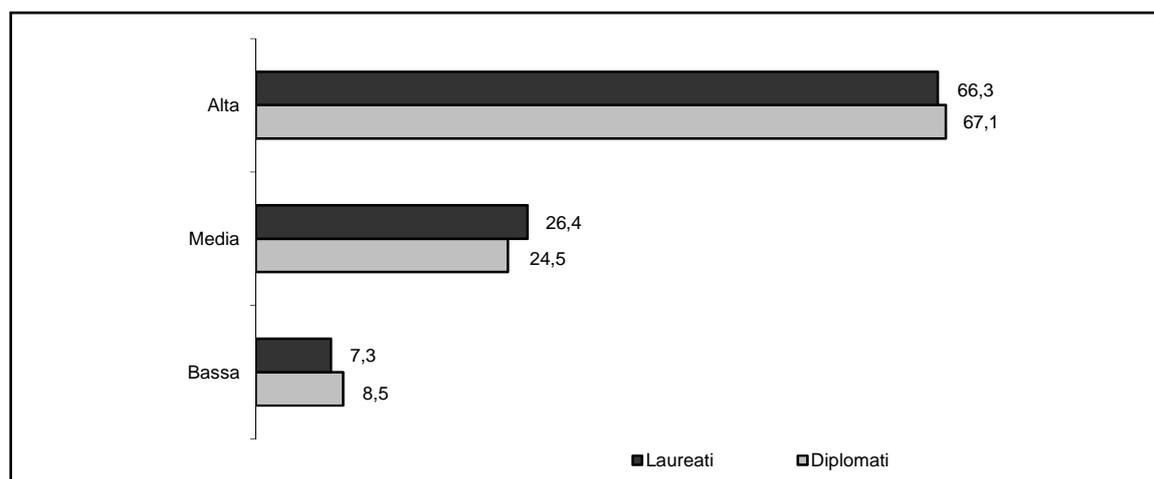
A questo punto, appare opportuno considerare anche quanti sono nella condizione più svantaggiata, in quanto non occupati e alla ricerca di un lavoro, attribuendo loro una situazione “vicina” a quella, delle quattro, considerata peggiore. Aggregando, quindi, le cinque situazioni occupazionali appena analizzate, è possibile individuare dei livelli che indicheremo come di “qualità” della condizione lavorativa. Sono individuati, a tal proposito, tre livelli che, chiaramente, hanno sempre come riferimento anche il titolo di studio conseguito: un livello elevato per quanti hanno un impiego

<sup>54</sup> Per la definizione di occupazione “tradizionale” si veda la nota 50.

stabile, full-time o volontariamente part-time, e coerente con il percorso formativo concluso; all'opposto, un livello basso per coloro che risultano disoccupati, sottoccupati in lavori non coerenti con il titolo conseguito e/o impiegati in un lavoro flessibile non coerente con il titolo; un livello medio per tutte le restanti tipologie, che presentano un aspetto al positivo e uno al negativo (lavoro standard contro titolo non coerente; lavoro non standard versus titolo coerente).

Nel complesso, la situazione di chi ha conseguito un titolo universitario non sembra differire molto da quanti hanno un diploma: le quote, per ciascun grado di "qualità" rispetto al proprio titolo, risultano molto simili per i due livelli di istruzione (Figura 13). Quindi, se è vero che, dopo i 30 anni, il possesso di un titolo universitario costituisce, in ben definite aree del nostro Paese, una protezione contro il rischio disoccupazione,<sup>55</sup> non sembra però esserci un vantaggio nel trovare un lavoro che sia coerente con il titolo conseguito e al tempo stesso sia stabile. A questo va aggiunta l'ulteriore considerazione che l'ottenimento di un titolo universitario comporta dei costi (per le tasse di iscrizione, per frequentare le lezioni, nonché la rinuncia a un reddito altrimenti percepito), che saranno probabilmente recuperati una volta entrati nel mercato del lavoro, ma quanto tempo occorrerà?<sup>56</sup> D'altra parte, le analisi svolte si riferiscono a un collettivo non proprio, o quantomeno non del tutto, giovane e la quota di quanti non hanno ancora raggiunto una professionalità adeguata al titolo conseguito è tutt'altro che trascurabile (oltre il 30%).<sup>57</sup>

**Figura 13 - Diplomi e laureati 30-44enni attivi sul mercato del lavoro per qualità dell'occupazione (a) rispetto al titolo di studio conseguito - Anno 2007 (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Sono inclusi i disoccupati, ai quali è stata attribuita qualità "bassa".

### 5.5.1 L'indirizzo di studi concluso ha il suo peso?

Un ulteriore approfondimento circa la relazione tra titolo di studio e qualità del lavoro può essere svolto per quanti sono in possesso di un titolo universitario facendo riferimento all'area disciplinare in cui il titolo è stato conseguito e, per i diplomati, al tipo di scuola concluso. A tale scopo, i diversi titoli di studio rilevati sono stati aggregati in modo da ottenere raggruppamenti numericamente consistenti, considerato che la Rilevazione sulle forze di lavoro è di tipo campionario ed è quindi necessario prestare attenzione alla significatività delle stime.

<sup>55</sup> Si veda anche Istat (2006c, 180).

<sup>56</sup> Per una discussione più approfondita sui rendimenti dell'istruzione si veda: Moro e Bisin (2005), Naticchioni, Ricci e Rustichelli (2008).

<sup>57</sup> Potrebbero risultare interessanti ulteriori analisi che tengano in considerazione anche il reddito percepito. Tuttavia, al momento, quest'ultima variabile, seppur rilevata nell'ambito della rilevazione, è resa disponibile solo per i confronti internazionali. D'altra parte, Miur (2008), con riferimento a dati di fonte Ocse, sottolinea come i laureati italiani 30-44enni registrino un incremento di reddito, rispetto ai coetanei diplomati, che è più contenuto che negli altri Paesi.

L'aggregazione è stata fatta tenendo conto degli "usuali" schemi utilizzati a livello nazionale.<sup>58</sup> Si è giunti a una classificazione in 12 modalità dei diversi titoli di studio, così articolata:

- dottorato e specializzazione post-laurea;
- laurea "lunga" (laurea di 4 anni o più del vecchio ordinamento o nuova laurea specialistica a ciclo unico e laurea specialistica di 2 anni di secondo livello del nuovo ordinamento) della:
  - area scientifica-medica;
  - area ingegneria-architettura;
  - area economico-sociale;
  - area giuridica;
  - area umanistica;
- altro titolo universitario ed extrauniversitario terziario (lauree triennali, diplomi universitari, scuole dirette a fini speciali, scuole parauniversitarie e diplomi terziari di tipo non universitario);
- diploma di 4-5 anni di:
  - istituto professionale;
  - istituto tecnico;
  - liceo classico, liceo scientifico, liceo linguistico;
  - altri tipi di scuola (liceo artistico, istituto d'arte, istituto magistrale, liceo socio-psico-pedagogico);
- titolo inferiore al diploma di 4-5 anni.

Più in particolare, i cinque raggruppamenti relativi alle lauree lunghe aggregano le 30 specifiche voci codificate nella Rilevazione sulle forze di lavoro del 2007, e le 30 diverse codifiche relative ai diplomi di 4-5 anni sono state aggregate nei quattro gruppi sopra indicati.

Considerando la qualità dell'occupazione con riferimento al titolo universitario appare indubbia la migliore performance dei titoli afferenti all'area ingegneria-architettura, i cui laureati risultano avere maggiori possibilità, rispetto ai coetanei laureati in altre discipline, di trovarsi occupati in un lavoro consono al completamento degli studi universitari e caratterizzato da forme contrattuali stabili (Tavola 19).

**Tavola 19 - Popolazione attiva 30-44enne per qualità dell'occupazione (a) rispetto al titolo universitario, titolo di studio, tipo di scuola e area disciplinare - Anno 2007 (valori percentuali)**

	Qualità rispetto al titolo universitario			Totale (valori in migliaia)
	Alta	Media	Bassa	
<b>DIPLOMA DI 4-5 ANNI</b>				
TIPI DI SCUOLA				
Istituti professionali	30,0	56,1	13,9	594
Istituti tecnici	43,6	46,9	9,5	2.595
Licei	40,1	45,3	14,6	540
Altri tipi di scuola	39,5	44,8	15,8	518
<b>Totale</b>	<b>40,7</b>	<b>47,7</b>	<b>11,6</b>	<b>4.247</b>
<b>TITOLO UNIVERSITARIO</b>				
AREE DISCIPLINARI				
Dottorati e specializzazioni	72,5	23,6	4,0	128
Laurae lunghe:				
Area scientifica-medica	67,6	27,0	5,5	303
Area ingegneria-architettura	81,6	15,1	3,3	280
Area economico-sociale	64,8	28,2	7,0	399
Area giuridica	74,7	17,5	7,8	224
Area umanistica	51,3	36,5	12,2	328
Altri titoli universitari ed extrauniversitari terziari	60,4	30,6	9,0	301
<b>Totale</b>	<b>66,3</b>	<b>26,4</b>	<b>7,3</b>	<b>1.963</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Sono inclusi i disoccupati, ai quali è stata attribuita qualità "bassa".

<sup>58</sup> Si vedano in proposito, per i laureati, i raggruppamenti e le aree disciplinari individuate in Istat (2006a, 2007a) e, per i diplomati, quanto previsto in Istat (2003).

Tra i laureati del gruppo giuridico, pur essendo relativamente più frequente, rispetto ad altre aree, l'impiego in lavori di qualità, è presente una quota abbastanza consistente di persone con una situazione occupazionale "non buona". D'altra parte, per quest'ultimo raggruppamento ciò si configura comunque come un recupero importante (ben tre laureati su quattro svolgono un lavoro qualitativamente elevato) rispetto alla situazione immediatamente successiva al conseguimento del titolo: quanti conseguono un titolo universitario in giurisprudenza scontano, una volta completato il ciclo di studi, un ritardo, rispetto ai laureati in altre materie, nell'avvio della ricerca di un lavoro dovuto all'attività di praticantato post-laurea (Istat 2006a).

All'opposto, risultano essere maggiormente sfavoriti gli ex studenti dell'area umanistica, il cui titolo ha performance molto vicine a quelle di alcuni tipi di diploma di scuola secondaria superiore.<sup>59</sup> Più in particolare, dal confronto tra il titolo universitario conseguito nell'ambito umanistico e il diploma di istituto tecnico risultano ancora più evidenti le difficoltà nel trovare un'occupazione di qualità elevata per coloro che hanno raggiunto un titolo elevato in determinate aree.

Se si volge l'attenzione a quanti sono impiegati in un'attività stabile e qualitativamente coerente con il diploma di scuola secondaria superiore, si riscontrano per i laureati in discipline umanistiche condizioni addirittura più sfavorevoli rispetto ai diplomati degli istituti tecnici (il 59,6% dei primi ha un lavoro di qualità elevata contro il 71,3% dei secondi) (Tavola 20). Inoltre, è frequente, e anzi più frequente rispetto anche agli altri tipi di istituti secondari superiori, che i laureati in discipline umanistiche si trovino impiegati in lavori di media qualità (flessibili o non adeguati neanche al diploma) con situazioni occupazionali di "bassa" qualità sempre più consistenti (sia che si consideri la coerenza con il diploma che quella con la laurea) rispetto agli istituti tecnici.

**Tavola 20 - Popolazione attiva 30-44enne per qualità dell'occupazione (a) rispetto al diploma di scuola secondaria superiore, titolo di studio, tipo di scuola e area disciplinare - Anno 2007 (valori percentuali)**

	Qualità rispetto al diploma di 4-5 anni			Totale (valori in migliaia)
	Alta	Media	Bassa	
<b>DIPLOMA DI 4-5 ANNI</b>				
<b>TIPI DI SCUOLA</b>				
Istituti professionali	55,3	33,2	11,5	594
Istituti tecnici	71,3	21,8	6,9	2.595
Licei	66,8	23,2	10,0	540
Altri tipi di scuola	59,4	29,5	11,1	518
<b>Totale</b>	<b>67,1</b>	<b>24,5</b>	<b>8,5</b>	<b>4.247</b>
<b>TITOLO UNIVERSITARIO</b>				
<b>AREE DISCIPLINARI</b>				
Dottorati e specializzazioni	74,2	22,7	3,1	128
Lauræ lunghe:				
Area scientifica-medica	72,7	23,1	4,2	303
Area ingegneria-architettura	85,1	12,4	2,5	280
Area economico-sociale	81,4	14,4	4,3	399
Area giuridica	85,0	9,5	5,5	224
Area umanistica	59,6	32,5	7,9	328
Altri titoli universitari ed extrauniversitari terziari	73,5	19,8	6,7	301
<b>Totale</b>	<b>75,7</b>	<b>19,3</b>	<b>5,0</b>	<b>1.963</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Sono inclusi i disoccupati, ai quali è stata attribuita qualità "bassa".

<sup>59</sup> Questo è un discorso che strettamente si ricollega anche allo svantaggio femminile già evidenziato con riferimento alla qualità del lavoro delle laureate.

## 6. Conclusioni

A tre anni dal conseguimento del titolo – diploma o laurea che sia – per molti la formazione continua. La fotografia a breve distanza dal titolo mostra come sia per i diplomati di scuola secondaria superiore sia per i laureati in corsi triennali l'impegno nei successivi livelli di istruzione finisca per coinvolgere oltre la metà dei giovani. E' una situazione in cui alla dicotomizzazione "lavoro o studio" va aggiunto l'effetto "studio e lavoro", laddove bisognerebbe ulteriormente distinguere sulla eventuale prevalenza dell'uno sull'altro. L'analisi svolta suggerisce come tra i diplomati che proseguono gli studi siano largamente diffusi i lavori occasionali o stagionali, meno impegnativi e, dunque, funzionali allo svolgimento dell'attività di studio. La situazione è più complessa per i laureati in corsi di durata triennale: ben il 37,2% di quanti hanno conseguito il titolo nel 2004 ha concluso nel 2007 la laurea specialistica biennale. Dunque, per una quota consistente dei laureati triennali gli esiti occupazionali risultano condizionati dall'aver conseguito un titolo superiore. L'ulteriore formazione, seppure in maniera ancora contenuta, coinvolge sempre più frequentemente anche i laureati in corsi lunghi, impegnati in circa il 20% dei casi in un dottorato di ricerca o in una specializzazione. D'altra parte l'istruzione e la formazione hanno assunto, come evidenziato in letteratura, una importanza crescente per lo sviluppo e la competitività in un'economia fondata sulla conoscenza.

Il rincorrere gradini sempre più elevati di conoscenza formale rimanda inevitabilmente ad analisi riguardanti le possibilità di accesso ai diversi livelli di quanti provengono da situazioni "svantaggiate". A conferma, l'analisi svolta mette in evidenza come i percorsi di studio dei giovani, a partire dalla scelta dell'indirizzo di scuola secondaria superiore, risultino ancora ampiamente influenzati dal contesto socio-culturale di provenienza. La quota di diplomati iscritti all'università è tanto maggiore quanto più elevato è il livello culturale della famiglia d'origine e diminuisce passando da livelli di scolarità familiare elevati (laurea) a livelli via via più bassi. Nondimeno, l'influenza esercitata dal contesto familiare di provenienza non si esaurisce nella scelta del percorso scolastico e universitario ma prosegue anche dopo aver conseguito un titolo accademico condizionando la scelta di acquisire ulteriore formazione.

Di più, per i diplomati, il percorso di studi secondari superiori portato a compimento risulta condizionare i successivi processi decisionali circa il proseguimento degli studi e/o l'inserimento nel mondo del lavoro. La scelta universitaria coinvolge la quasi totalità dei liceali a conferma di come gli studi accademici rappresentino un percorso naturale dopo il conseguimento di queste tipologie di diplomi. I diplomati degli istituti professionali sono, invece, da subito, più attivi sul mercato del lavoro in linea con gli obiettivi propri degli indirizzi professionalizzanti.

Queste constatazioni portano ulteriormente a dettagliare nell'analisi occupazionale di una determinata coorte, di diplomati o laureati, distinguendo quanti hanno proseguito in un successivo livello d'istruzione da coloro che hanno scelto di terminare il proprio percorso di studi. E' quest'ultima subpopolazione (coloro che si sono "fermati") a risultare particolarmente interessante, tanto per i diplomi che per le lauree triennali, nello studio della resa del titolo sul mercato del lavoro.

Tra i diplomati che non hanno proseguito gli studi il contesto territoriale svolge un ruolo di primo piano con i giovani residenti nel Nord decisamente avvantaggiati non soltanto in termini di accesso al lavoro ma anche con riferimento alla qualità del lavoro degli occupati. I più favoriti sia dal punto di vista oggettivo che da quello soggettivo sono i giovani degli istituti tecnici e dei licei. Lo svantaggio assume i connotati di donna del Mezzogiorno con genitori con al più la licenza media. Le difficoltà occupazionali delle donne che provengono da famiglie con un livello di istruzione non elevato si riscontrano anche tra le residenti nel Centro del Paese.

Tra i laureati in corsi triennali, un primo interessante risultato emerge dalla lettura congiunta del tasso di disoccupazione, ricostruito solo su quanti non risultano iscritti e non hanno concluso la specialistica, e del tasso di passaggio al biennio specialistico. Sono i laureati triennali dei gruppi letterario, geo-biologico, psicologico e giuridico a presentare contemporaneamente elevati tassi di disoccupazione, tra quanti non hanno proseguito nella specialistica, e quote decisamente consistenti di giovani che sono impegnati nel cosiddetto "+2". La prosecuzione degli studi nel biennio specialistico è eccezionalmente presente in quei raggruppamenti disciplinari che risulta-

no caratterizzati da una più difficile spendibilità del titolo triennale sul mercato del lavoro. All'opposto, quanti hanno concluso un corso triennale nelle professioni sanitarie presentano un passaggio al biennio specialistico quasi inesistente abbinato a un tasso di disoccupazione decisamente contenuto. Non solo: i laureati in tali discipline sono anche quelli che riescono a trovare più spesso lavori pienamente soddisfacenti.

A livello territoriale, il lavoro di qualità è presente soprattutto tra i residenti nel Settentrione laureatisi in discipline afferenti alle classi delle professioni sanitarie, indipendentemente dal genere. Nel Mezzogiorno emergono, invece, le maggiori difficoltà nel trovare un lavoro di qualità elevata; difficoltà che si estendono anche alle donne laureate in corsi afferenti alle professioni sanitarie.

Per i laureati in corsi lunghi, la consistente mobilità territoriale pre e post-laurea ha suggerito un'impostazione volta ad individuare la condizione occupazionale con riferimento al contesto territoriale di origine, di studio e di destinazione (ovvero di domicilio a tre anni dal titolo). D'altra parte, se tra i diplomati, a tre anni dal conseguimento del titolo, la mobilità è piuttosto contenuta, tra i laureati tale fenomeno è sensibilmente più rilevante con flussi consistenti dalle regioni meridionali verso il Centro-Nord. Per tutte le regioni meridionali, il tasso di disoccupazione calcolato con riferimento alla regione di residenza prima dell'iscrizione all'università è più basso rispetto a quello misurato relativamente al domicilio del laureato al momento dell'intervista, con un gap particolarmente consistente (da 4 a 5 punti percentuali); si mantiene, invece, sostanzialmente invariato per le regioni del Centro-Nord. Di più, a livello regionale spiccano inequivocabilmente le relativamente elevate quote di lavoro "di qualità" del Trentino-Alto Adige, del Piemonte e della Lombardia; quote che per queste regioni sono elevate tanto dal punto di vista oggettivo quanto per quello di percezione soggettiva e suggeriscono l'esistenza di percorsi "migratori" verso il lavoro di alta qualità.

Non vi è dubbio che avere un'occupazione di qualità elevata dipenda fortemente anche dall'area disciplinare di conseguimento del titolo. I più favoriti nel trovare un lavoro pienamente gratificante, oltre a presentare i più bassi tassi di disoccupazione, sono i laureati dell'area ingegneria-architettura mentre chi ha conseguito un titolo in materie umanistiche è decisamente più svantaggiato.

Un ultimo aspetto "particolare" e da esaminare con maggiore dettaglio è quello relativo all'inizio dell'attività lavorativa: l'aver iniziato l'attuale lavoro prima del conseguimento del titolo universitario risulta essere un altro fattore che contribuisce ad avere buoni riscontri occupazionali. E' una situazione che stimola un maggiore approfondimento per i laureati ma anche per i diplomati, laddove per questi ultimi è interessante capire se gli studenti-lavoratori svolgano attività lavorative in linea con il percorso universitario intrapreso.

Non solo transizione istruzione-lavoro. Interessanti informazioni provengono dall'analisi del rendimento dei diversi titoli di studio in condizioni consolidate di percorso formativo concluso. Dalla Rilevazione sulle forze di lavoro, relativa al 2007, una consistente partecipazione al mercato del lavoro, indipendentemente dal titolo di studio conseguito, si riscontra tra gli individui *over* trenta. Pertanto, nell'analisi della qualità del lavoro si è posta l'attenzione sulla classe di età 30-44 anni, contenente al tempo stesso "giovani adulti" e adulti. La consistente partecipazione al mercato del lavoro riscontrata a partire dalla classe dei 30-34enni è frutto anche dei percorsi universitari intrapresi che, spesso, non si chiudono nei tempi previsti.

In quella che approssima una situazione di medio periodo dal conseguimento del titolo (l'analisi dell'occupazione dei 30-44enni) appare, ancora una volta, indubbia la migliore performance dei titoli afferenti all'area ingegneria-architettura, i cui laureati risultano avere maggiori possibilità, rispetto ai coetanei laureati in altre discipline, di trovarsi occupati in un lavoro pienamente gratificante. All'opposto, sono ancora gli ex studenti dell'area umanistica ad essere maggiormente sfavoriti. I titoli conseguiti in discipline umanistiche hanno riscontri occupazionali paragonabili a quelle di alcuni tipi di diploma di scuola secondaria superiore se non, a volte, addirittura peggiori.

"Studiare conviene?" diventa ancor più un interrogativo di non facile risposta che necessita di approfondimenti che diano conto della buona o meno capacità di assorbimento nel mercato del lavoro non solo per i generici livelli di istruzione raggiunti (... , diploma, laurea, dottorato) ma anche per gli specifici indirizzi in cui si è conseguito il titolo.

## Riferimenti bibliografici

- Bini, M. 1999. Valutazione dell'efficacia dell'istruzione universitaria rispetto al mercato del lavoro. RdR 3/99. Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.
- Bourdieu, P. 1978. La trasmissione dell'eredità culturale. Barbagli M. (a cura di), *Istruzione, legittimazione e conflitto*: 283-313. Bologna: Il Mulino.
- Brait, F., R. Petrillo e M. Strozza. 2009. Mobilità: percorsi verso e dopo la laurea. Relazione presentata al Convegno: Istruzione e territorio. Governance e sviluppo locale. Società Geografica Italiana e Università degli Studi di Teramo. Teramo 4-6 giugno.
- Brait, F., R. Petrillo and M. Strozza. 2010. Student and Graduate Mobility in Italy. *Bulletin of Comparative Labour Relations*, 73: 149-180.
- Bratti, M. e M. Leonardi. 2006. La mobilità sociale resta al palo. <http://www.lavoce.info>
- Buzzi, C., A. Cavalli e A. de Lillo (a cura di). 2002. Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia. Bologna: Il Mulino.
- Cesareo, V. (a cura di). 2005. Ricomporre la vita. Gli adulti giovani in Italia. Roma: Carocci.
- Checchi, D. 2003. The Italian educational system: family background and social stratification. *Annual Report on Monitoring Italy*: 131-176. Roma: ISAE.
- Checchi, D., C. Fiorio e M. Leonardi. 2006. Sessanta anni di istruzione in Italia. *Rivista di politica economica*, VII-VIII: 285-318.
- CILEA. 2006. *Laureati Stella - Indagine occupazionale post laurea - Laureati II e III Quadrimestre 2004 - Indagine Aprile 2006*. Milano.
- CILEA. 2009. *Il dottore di ricerca: un motore di innovazione per le imprese?*  
[http://stella.cilea.it/opencms/export/sites/default/pdf\\_stella/Executive\\_DR\\_STELLA\\_2009\\_tabelle\\_v11.pdf](http://stella.cilea.it/opencms/export/sites/default/pdf_stella/Executive_DR_STELLA_2009_tabelle_v11.pdf)
- CNEL. 2008. *Rapporto sul mercato del lavoro 2007*. Roma.
- Commissione Europea. 2001. *Politiche sociali e del mercato del lavoro: una strategia d'investimento nella qualità*. Comunicazione COM(2001) 313. Bruxelles 20 giugno.
- Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress. 2009. *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*. <http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/en/index.htm>
- Consiglio Europeo. 2001. *Presidency Conclusions*. Stoccolma 23-24 marzo. [http://europa.eu/european-council/index\\_en.htm](http://europa.eu/european-council/index_en.htm)
- Cutillo, A., M. Strozza e P. Ungaro. 2006. Il processo di costruzione del capitale umano: analisi delle determinanti dei percorsi formativi nell'università italiana. Conti, C., F. Deriu, M. Di Cesare, C. Reynaud, M. Accoranti e S. Bruzzone (a cura di). *I sensi della ricerca: interdisciplinarietà e temi di frontiera negli studi di popolazione. Atti del convegno dei Giovani Studiosi dei Problemi di Popolazione*, 1-3 dicembre. Roma: Dipartimento di Scienze demografiche, Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
- D'Antonio, M. e M. Scarlato. 2007. I laureati del Mezzogiorno: una risorsa sottoutilizzata o dispersa. *Quaderno SVIMEZ*, 10.
- Frey, L., R. Livraghi e G. Pappadà (a cura di). 2003. Lavoro a elevato livello qualitativo e sistemi economici/sociali fondati sulla conoscenza. *Quaderni di economia del lavoro*, 76-77. Milano: Franco Angeli.
- Gatto, R. e A. Spizzichino. 2006. Titoli di studio e mercato del lavoro: nuovi dati storici dalla Rilevazione Istat sulle forze di lavoro. Relazione presentata al XXI Convegno nazionale di economia del lavoro, Udine 14-15 settembre. [www.aiel.it/bacheca/UDINE/free/Gatto\\_Spizzichino.pdf](http://www.aiel.it/bacheca/UDINE/free/Gatto_Spizzichino.pdf)

- Isfol. 2006. *PLUS - Participation Labour Unemployment Survey. Indagine campionaria nazionale sulle caratteristiche e le aspettative degli individui sul lavoro*. I libri del Fondo sociale europeo. Roma.
- Istat. 2001. *Classificazione delle professioni. Metodi e norme*, 12. Roma.
- Istat. 2003. *I diplomati e lo studio. Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati. Indagine 2001*. Informazioni, 30. Roma.
- Istat. 2006a. *I laureati e il mercato del lavoro. Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2004*. Informazioni, 14. Roma.
- Istat. 2006b. *La classificazione Istat dei titoli di studio italiani. Metodi e norme*, 30. Roma.
- Istat. 2006c. *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2005*. Roma.
- Istat. 2007a. *I laureati e lo studio. Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2004*. Informazioni, 3. Roma.
- Istat. 2007b. *Forze di lavoro. Media 2006*. Roma.
- Istat. 2009. *Università e lavoro*. Roma.
- Istat. 2010a. *I laureati e il mercato del lavoro. Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2007*. Informazioni, 3. Roma.
- Istat. 2010b. *L'inserimento professionale dei dottori di ricerca*. Statistiche in breve. [http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20101214\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20101214_00/)
- Luzzatto, G. e C. Girotti. 2009. Dottori di ricerca, Relazione presentata al Convegno: Occupazione e occupabilità dei laureati. A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna. XI Indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati. Università degli Studi di Bari 12 marzo.
- Mandrone, E. 2008. La riclassificazione del lavoro tra occupazione standard e atipica: l'indagine Isfol Plus 2006. *Studi Isfol*, 2008/1. Roma: Isfol.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. 2005. *Generazioni al lavoro. Lo scenario italiano nel contesto europeo*. Parigi.
- Ministero dell'Università e della Ricerca. 2008. *L'università in cifre 2007*. Roma.
- Moro, A. e A. Bisin. 2005. La laurea, un ottimo investimento. <http://www.lavoce.info>
- Naticchioni, P., A. Ricci e E. Rustichelli. 2008. Studiare, l'investimento che non rende. <http://www.lavoce.info>
- Tivoli, A., M. Strozza e F. Brait. 2009. Laurearsi ...e poi? Oggettività e percezione della qualità del lavoro. Relazione presentata al Convegno: Istruzione e territorio. Governance e sviluppo locale. Società Geografica Italiana e Università degli Studi di Teramo. Teramo 4-6 giugno.
- Viesti, G. 2005. Nuove migrazioni. Il trasferimento di forza lavoro giovane e qualificata dal Sud al Nord. *Rivista bimestrale di cultura e di politica*, 4: 678-688. Bologna: Il Mulino.

## Informazioni per gli autori

La collana è aperta ad autori dell'Istat e del Sistema statistico nazionale, e ad altri studiosi che abbiano partecipato ad attività promosse dal Sistan (convegni, seminari, gruppi di lavoro, ecc.). Da gennaio 2011 essa sostituirà Documenti Istat e Contributi Istat.

Coloro che desiderano pubblicare sulla nuova collana dovranno sottoporre il proprio contributo alla redazione degli Istat Working Papers inviandolo per posta elettronica all'indirizzo [iwp@istat.it](mailto:iwp@istat.it). Il saggio deve essere redatto seguendo gli standard editoriali previsti, corredato di un sommario in italiano e in inglese; deve, altresì, essere accompagnato da una dichiarazione di paternità dell'opera. Per la stesura del testo occorre seguire le indicazioni presenti nel foglio di stile, con le citazioni e i riferimenti bibliografici redatti secondo il protocollo internazionale 'Autore-Data' del *Chicago Manual of Style*.

Per gli autori Istat, la sottomissione dei lavori deve essere accompagnata da una mail del proprio dirigente di Servizio/Struttura, che ne assicura la presa visione. Per gli autori degli altri enti del Sistan la trasmissione avviene attraverso il responsabile dell'ufficio di statistica, che ne prende visione. Per tutti gli altri autori, esterni all'Istat e al Sistan, non è necessaria alcuna presa visione. Tutti i lavori saranno sottoposti al Comitato di redazione, che valuterà la significatività del lavoro per il progresso dell'attività statistica istituzionale. La pubblicazione sarà disponibile su formato digitale e sarà consultabile on line.

Gli articoli pubblicati impegnano esclusivamente gli autori, le opinioni espresse non implicano alcuna responsabilità da parte dell'Istat. Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.